

rinascita flash



Il pizzo di Monti

Rifacciamo l'Europa

Taranto: lavoro o salute?

Le vacanze al tempo della crisi

Sommario

Editoriale	pag. 2
Associazione Rete Donne	pag. 3
Il pizzo di Monti	pag. 4
Rifacciamo l'Europa	pag. 5
Ricordando Robert Kurz	pag. 8
Taranto: lavoro o salute?	pag. 9
Le vacanze al tempo della crisi	pag. 12
Catastrofi ambientali e condizioni di vita	pag. 13
Quelle estati a Roma di trent'anni fa	pag. 14
Le teorie del complotto	pag. 15
I giovani europei e il multilinguismo	pag. 16
Le inquietudini di Sora Elsa	pag. 19
Il falegname di Ottobrunn	pag. 20
Per non dimenticare	pag. 21
Colesterolo	pag. 22
Il vino dei soldati - Il Trebbiano d'abruzzo	pag. 23
Appuntamenti	pag. 24

In copertina: Manifestazione operai ILVA a Taranto

<< questo segno a fine articolo vi riporterà al sommario

rinascita flash compie 20 anni

rinascita flash nasce nel 1992, su iniziativa di Egle Maguollo: quattro pagine di informazioni, interne e non, per i soci dell'associazione *rinascita e. V.*

All'inizio degli anni '90 la situazione dell'associazionismo e dell'informazione all'estero era molto diversa da quella attuale: erano presenti sul territorio molti gruppi regionali che supplivano alla povertà di contatti con il paese d'origine – e qui s'intende proprio il paesello, quel mondo di affetti e di contatti che all'estero viene quasi completamente a mancare – creando in loco le occasioni d'incontro che permettevano di scambiare notizie e consigli, di ricreare per un pomeriggio o una serata l'atmosfera di casa, la solidarietà, forse gli stessi screzi, immancabili anche quelli.

I giornali a grossa tiratura potevano informare sui grandi eventi, ma era raro che si occupassero di ciò che interessava a un emigrato: non bisogna dimenticare che vent'anni fa, in Germania, non era ancora sparito dal vocabolario comune il termine "*Gastarbeiter*", lavoratore ospite, con connotazione piuttosto negativa. E la televisione era quella tedesca, ottima perché i bambini imparassero la lingua guardando "*Die Sendung mit der Maus*" – nota trasmissione davvero intelligente e simpatica – ma in genere estranea ad una gran parte dei concittadini di madrelingua italiana che forse seguivano lo sport, ma non molto i telegiornali.

C'era però ancora la radio, che la sera alle sette trasmetteva importanti servizi, e rubriche che ammaliavano gli ascoltatori: chi non ricorda quel famosissimo "Ciao, amici, ciao..." con cui si accomitava Sandra Galli?

La radio era l'unico mezzo per venire a conoscenza di eventi interessanti, di scadenze, di nuove leggi, dell'*Ausländerbeirat* (Consiglio degli Stranieri di Monaco), di quel Comites di cui parlavano solo i patronati e che negli anni avrebbe rivestito pian piano un ruolo sempre più importante nel far da tramite tra il Consolato e le istituzioni tedesche. Mancava però un foglio di carta stampata, un promemoria da appoggiare su un ripiano e consultare quando fosse stato necessario, non solo per gli iscritti a *rinascita*, ma anche per tutti coloro che la sera non potevano accendere una radiolina, dalle donne con bambini piccoli ai camerieri della ristorazione, agli insegnanti delle serali. Da qui il *flash* della testata, che indicava, ponendo un accento in più col termine inglese, le brevi notizie scritte sulla rivista.

Come spesso accade, gli ottimi propositi si scontrano prima o poi con le difficoltà. Quando nel 1995 sono entrata in *rinascita* l'ho fatto soprattutto per collaborare al giornale, ho comprato un computer usato, ho scoperto che esisteva un programma chiamato *Publisher* con cui fare l'impaginazione e durante un seminario ho imparato che il titolo di un articolo non dev'essere necessariamente poetico. Le difficoltà maggiori però erano trovare altre persone disposte a scrivere

puntualmente senza un compenso, riuscire a rientrare nei costi e fare la distribuzione. Internet era ancora qualcosa di sconosciuto ai più e farsi pubblicità diventava pura questione di tempo e scarpe scomode, di occasioni pubbliche in cui farsi trovare con la copia da regalare. Stava sorgendo un problema di visibilità che si sarebbe accentuato negli anni successivi, quel dubbio inquietante del non sapere "se continuare a scrivere il giornale solo per leggercelo noi" oppure tentare di fare un salto di qualità.

Come spesso accade, per buona sorte, a chi non può investire somme da capogiro, la soluzione arriva da sé, in una concatenazione fortuita di eventi, primo fra tutti la rete di contatti che si è creata grazie ad un uso sempre più diffuso di internet. Quando nell'autunno del 2002 ho raccolto il testimone e preso in mano la redazione, la scelta di continuare a pubblicare un giornale "fatto alla meglio" non è stata difficile. Tutta la situazione politica in Italia e in Europa lasciava prevedere ampi temi di dibattito e più che sufficienti argomenti da approfondire: a questo riguardo si può senz'altro dire che la realtà ha superato qualunque aspettativa.

Siamo riusciti a contenere i costi con regole di risparmio a dir poco spartane e l'annosa questione del "chi ci legge" si è risolta da sola con le pagine web e trovando poco alla volta molti collaboratori disposti a scrivere senza compenso, come tutti noi. Questo ha significato dare spazio a temi diversi e ha cambiato l'immagine e i contenuti di quello che rimane un piccolissimo giornale di nicchia, ma con pretese di rivista di qualità. Senza salti e senza improbabili investimenti, *rinascita flash* è rimasto quello che era, migliorando forse nella sostanza, la sostanza di tutti quelli che ci lavorano. Ed è stata proprio questa la sorpresa più grossa, quando a proposte di collaborazione abbiamo risposto lo scontato "Grazie dell'interesse, ma il nostro è tutto volontariato, non possiamo pagare neanche un indennizzo" e la replica è stata "Va bene lo stesso, scrivo anche gratis", magari da parte di giornalisti professionisti, alcuni anche già affermati. Forse l'unica spiegazione è che la passione per un'attività attira a sua volta gli appassionati, mentre stava e sta crescendo il desiderio di fare qualcosa di non commerciale, non monetizzabile. Di certo si è realizzato, probabilmente solo per caso, quel vecchio motto di *rinascita* che auspicava di "dare voce a chi non l'avrebbe". Per questo andiamo avanti, continuando a pubblicare il giornale in forma cartacea, perché possano leggerlo anche coloro che ancora non hanno un computer o non sono in grado di navigare in internet. E se cambiamenti ci saranno, arriveranno da sé, poco per volta, e si affronteranno con la passione di sempre. (Sandra Cartacci)

<<

Associazione Rete Donne e V. Germania riconosciuta come Onlus

Ancora una volta l'*Associazione Rete Donne Germania*, nata nel novembre del 2010 come organismo sovrapartitico, indipendente e non confessionale composto da associazioni di donne residenti all'estero (tra le quali ricordiamo il *Coordinamento Donne di Francoforte*, il *Dica* di Amburgo ed il *Gruppo Donne* di Stoccarda) e da singole donne italiane attive nei settori dell'economia, della cultura, della politica e del sociale, ha raggiunto un importante traguardo, il riconoscimento ufficiale di Onlus.

Un traguardo significativo per l'azione incisiva che l'Associazione ha intrapreso in questi due anni e che intende proseguire in futuro, con l'obiettivo di potersi presentare a pari livello alle istituzioni tedesche.

Retedonne agisce su tutto il territorio tedesco ed ha l'ambizione di essere una struttura portante, il fulcro per tutte quelle associazioni di donne ma anche non, che operano autonomamente a livello locale ma che ritengono che oggi, fare Rete, sia una fonte di scambio preziosa per condividere e contribuire insieme al bene comune (famiglia, scuola, lavoro femminile), aperta a chiunque voglia condividere e proporre progetti di genere allo scopo di sostenere la presenza femminile nei vari settori della vita pubblica ed un'immagine evoluta e positiva della donna italiana nel mondo.

L'associazione ha una pagina su Facebook in cui è possibile inserire i propri contributi e prendere direttamente contatto con i membri della Rete.

A coloro che fossero interessate ai progetti di questa energica Associazione si ricorda che l'iscrizione costa venti euro all'anno, una cifra accessibile a tutte.

Annualmente si tiene l'assemblea dell'Associazione, ogni volta in una città tedesca diversa.

Il prossimo incontro sarà in autunno a Francoforte e nella primavera 2013 il meeting annuale. Per chi fosse interessata, si invita a seguire l'Associazione su Facebook e attraverso i comunicati stampa. (Simona Viacelli)

Contatti stampa:

ReteDonne e.V. - Coordinamento Italiane all'Estero - retedonne@googlemail.com

FB: <https://www.facebook.com/groups/retedonne/>

<<

Il pizzo di Monti

Lo scorso agosto Monti ha girato il nord Europa per convincere i più riluttanti partner dell'euro a un ammorbidimento dei vincoli operativi della Banca Centrale Europea (BCE). Al centro del dibattito sono l'impossibilità della BCE di prestare direttamente denaro agli Stati a un prezzo politico, e i vincoli all'acquisto indiscriminato di titoli già presenti sul mercato e quindi prezziati. I Paesi del centro-nord sono contrari a deroghe ai regolamenti e chiedono che gli aiuti ai Paesi in crisi siano subordinati a una richiesta formale di soccorso attraverso il meccanismo EFSF, inaugurato nel maggio 2010 per far fronte alla crisi greca, e del quale anche Irlanda e Portogallo hanno già beneficiato. Italia e Spagna, invece, desidererebbero un salvataggio "silenzioso" da parte della BCE per sottrarsi alle condizioni previste dall'EFSF, che impone la definizione di un piano di riforme e la supervisione della sua attuazione da parte di una commissione internazionale, la cosiddetta Troika (ovvero i tre finanziatori del fondo: Unione Europea, BCE e Fondo Monetario Internazionale).

La questione è spinosa per varie ragioni. Gli stesori delle condizioni del prestito non sono eletti e sfuggono al controllo del giudizio popolare; i parlamenti che devono realizzare le riforme, invece, dipendono dal consenso dell'elettorato. Per ovvie ragioni costituzionali, la Troika non ha nessun potere sui parlamenti sovrani e deve limitarsi a verificare periodicamente l'avanzamento dei lavori per compilare una pagella sulla base della quale dipenderanno eventuali nuovi interventi di sostegno finanziario. Questa situazione invoglia a un doppio bluff: da una parte i governi dei Paesi debitori sono portati a promettere riforme impossibili per spuntare *tranches* di prestiti

di cui hanno bisogno come l'ossigeno, dopodiché gli impegni possono anche restare lettera morta o la patata bollente passare alla prossima maggioranza dopo tempestive dimissioni; dall'altra parte i governi dei Paesi creditori sono costretti a minacciare la cessazione del programma di sostegno salvo poi incrementare ciclicamente i prestiti per evitare defezioni dall'euro nonostante non si registrino progressi che facciano sperare nell'autosufficienza finanziaria dei Paesi in crisi. Questo stucchevole gioco delle parti è il miglior modo per allontanare gli investitori dall'euro.

Naturalmente entrambi i fronti hanno alcune ragioni dalla loro, che essi usano retoricamente per nascondere il gioco del doppio bluff: i primi chiedono condizioni meno dure alla Troika e arrivano a invocare ulteriori aumenti della spesa pubblica nella speranza di aumentare la domanda interna a beneficio dell'economia locale; i secondi si rifiutano di versare nelle casse di Paesi stranieri soldi dei propri contribuenti senza avere alcuna voce in capitolo su come poi essi verranno spesi. Così il cittadino greco si chiede giustamente a cosa serva diminuire il debito pubblico del suo Paese se al contempo se ne riduce anche il prodotto interno lordo, lasciando inalterato il rapporto fra i due fattori da cui i mercati spesso fanno dipendere lo *spread*. Invece un cittadino olandese potrebbe avere qualcosa in contrario a vedersi aumentare l'IVA per finanziare l'acquisto di F35 da parte del governo italiano: meglio sarebbe far dipendere le spese per la difesa da una strategia comunitaria che elimini le ridondanze.

Per queste ragioni il dibattito sfocia in una questione di priorità: se sia cioè necessario procedere prima verso una UE federale che possa

cogestire a livello comunitario le spese dei singoli Paesi, oppure se tutto questo, che richiederebbe anni per la revisione dei trattati vigenti, non debba essere preceduto da trasferimenti finanziari senza garanzie pur di salvare l'integrità dell'eurozona. Su questo dilemma si registra da mesi la paralisi dei governi europei, incapaci, perché nolenti, sia di cedere sovranità centralizzando la politica fiscale, sia di firmare assegni in bianco per salvare la moneta unica. Il problema è che, mentre i governi tergiversano, i mercati e l'opinione pubblica non stanno a guardare ma polarizzano le differenze sul campo: i differenziali di rendimento rispetto ai certificati di credito tedeschi si divaricano, mentre i cittadini che dieci anni fa festeggiavano l'inizio di una nuova era con l'avvento dell'euro riaccendono vecchi rancori e luoghi comuni nei confronti dei propri vicini. Purtroppo in tutto questo la politica è complice.

I messaggi che Mario Monti ha dispensato in Finlandia e in Germania durante il suo itinerario agostano ne sono un esempio. A Helsinki egli ha avvertito che *"se lo spread dovesse rimanere a livelli troppo elevati per troppo tempo, il rischio è quello di avere in Italia un governo non europeista, non favorevole all'euro e non orientato alla disciplina fiscale"*. A *Der Spiegel*, qualche giorno più tardi, ha messo in guardia contro *"i troppi toni anti-tedeschi"* in Italia. Se la stampa europea fosse più pratica di cultura italiana, avrebbe riconosciuto dietro l'*aplomb* del bocconiano il tipico messaggio mafioso: il "pizzo" infatti non si chiede in cambio di nulla, ma come polizza assicurativa antincendio (doloso), come tassa di protezione di un'attività commerciale. Allo stesso modo

Rifacciamo l'Europa

Crisi Eurolandia: un'occasione unica per pensare ad un'Europa diversa

Sono stufo di pensare allo *spread* come l'unico problema al mondo. E voi? Purtroppo da tempo è la notizia di apertura di tutti i quotidiani e telegiornali. So benissimo che la salute dell'economia è fondamentale, ma non credo che il problema, dopo cinque anni di crisi economica mondiale, sia davvero solo questo. Questa crisi ha sbilanciato il mercato finanziario con tutto ciò che comporta nell'equilibrio tra mercato azionario, quello immobiliare, del lavoro e dei prezzi al consumo. Potremmo discutere per ore sul delicato rapporto tra queste componenti, o farcele spiegare da un esperto, ma la domanda che mi pongo è un'altra: questa

crisi è nata per caso o è stata voluta? È stato un naturale "cedimento strutturale" del sistema così com'era stato pensato, oppure è tutta una "macchinazione" messa in atto da chi vuole fare un tentativo estremo di salvare il sistema così com'è? Ci è stato detto per anni che tra i due modelli, quello socialista e quello capitalista, non c'era più da discutere su quale fosse il migliore: quello capitalista, o per meglio dire "dei consumi", vinceva nettamente su quello socialista, anzi era l'unico possibile su questo pianeta. Non ne sarei più così certo. Ciò non significa che il sistema socialista sia meglio, ma forse dovremmo ripensare ad un sistema

diverso da quello "dei consumi" e su questo mi augurerei che l'Europa facesse da guida ispiratrice. L'Europa è il continente con maggiore storia e per questo dovrebbe essere la prima a ripensare sé stessa.

La seconda domanda che mi pongo da tempo è: come mai i Paesi del Mediterraneo (più la "povera" Irlanda) rischiano tutti improvvisamente il *default*? Pensiamo al Paese più "disperato" al momento, la Grecia, e facciamo un esempio: un padre di famiglia guadagna il proprio misero stipendio. Cerca di sbarcare il lunario e di far vivere

continua a pag. 6



Mario Monti

Monti offre sé e il suo governo a garanzia contro derive "antieuropee" e "antitedesche" in Italia, oltre che per il rispetto della disciplina fiscale, purché lo *spread* sia mantenuto – attraverso iniezioni di denaro altrui, se necessario – abbastanza basso.

La mafiosità del messaggio sta nel fatto che il responsabile dei sentimenti antieuropei è – e non potrebbe

essere altrimenti – lo stesso governo italiano. C'è insomma, come nel caso del "pizzo", un conflitto di interessi fra l'assicuratore e l'incendiario. È infatti il governo italiano – e non i mercati o l'Europa – ad aver scelto liberamente di concentrare gli sforzi di risanamento del bilancio sui tagli ai servizi sociali, sull'aumento dell'IVA (la più antisociale delle tasse), sulla frode agli

"esodati", sulla sospensione dell'indicizzazione delle pensioni a partire da 900 €; e ad aver d'altra parte ignorato le liberalizzazioni delle professioni, una qualsiasi forma di tassa patrimoniale, il contenimento dei costi della politica, una revisione dei finanziamenti pubblici alle imprese secondo il protocollo elaborato dal consulente di Palazzo Chigi Prof. Francesco Giavazzi, oltreché una lotta senza quartiere all'evasione fiscale e alla corruzione tramite il ripristino di ragionevoli tempi di prescrizione, la cancellazione delle leggi *ad berlusconem* e il potenziamento delle autorità inquirenti in materia di reati finanziari.

L'impressione insomma è quella di un cinico doppio gioco da parte dei tecnici romani: incendiare i sentimenti del popolo di casa propria con interventi fiscali a senso unico, e agitare poi lo spauracchio dei conflitti sociali nei salotti politico-finanziari d'Europa. Ma se così fosse si tratterebbe di un ennesimo *bluff* che si aggiunge agli altri: il modo peggiore per avvicinarsi a una soluzione dei problemi. (Marcello Tava)

<<

da pag. 5

al meglio la propria famiglia, portandola una volta all'anno al mare o in montagna. Fin qui tutto bene. Poi cominciano a piovere le offerte dal cielo. Puoi rottamare la tua vecchia auto e comprane una nuova, più bella e più grande ovviamente. Prenditi finalmente la carta di credito, o magari due o tre, prendi quello che vuoi e paga quando vuoi. Guai se i tuoi figli non hanno abiti firmati: potrebbero sfigurare nei confronti dei compagni di classe. E fin qui tutto funziona, retto da un sottile equilibrio. Poi arriva una crisi. Lo Stato alza le tasse, locali, nazionali, quelle sulla benzina, tutte le tasse possibili. Poi la banca chiude i rubinetti del credito e paragona il povero padre di famiglia (pensiamolo ora greco, italiano o spagnolo) ad altri padri di famiglia più ricchi (magari tedeschi, olandesi) che hanno case e ville avute in eredità e che hanno capitali depositati ovunque (magari in luoghi al sicuro da imposte locali o nazionali) e dice che a questo punto la soluzione è solo risparmiare. Ecco allora che il povero padre di famiglia taglia le vacanze, compra i vestiti dei figli dai "cinesi" e restituisce l'auto comprata a rate. Serve a farlo diventare ricco come il padre di famiglia con le ville e i capitali? No, serve solo a farlo sentire fallito. Ma fallito non lo è affatto, nulla è cambiato nel suo menage, sono solo improvvisamente cambiate le condizioni "esterne". Torniamo alla Grecia: forse sarà stata un po' spendacciona con il suo *welfare* e le baby pensioni, ma è stata anche spinta a fare investimenti che non avrebbe potuto permettersi, compresi Mondiale di Calcio e Giochi Olimpici. Nuove autostrade ora deserte, aeroporti megagalattici senza che ci fosse un piano di sviluppo dietro, semplicemente perché in quel momento c'erano i soldi da prestare. Ed ora? Per rimettersi in piedi



dovrebbe vendere (meglio dire sven-
dere) quello che ha di maggior va-
lore, come le Telecomunicazioni. Ma
non diventerà mai come la Germania
o l'Olanda perché il punto di parten-
za è stato, da sempre, diverso. Ma
perché non possono convivere due
realtà differenti? L'Europa è fatta di
realtà differenti tra loro, perché non
rispettarle e prenderle così per quel-
lo che sono?

Il fatto è che, a mio avviso, la solu-
zione dei problemi è in mano sempre a
coloro che li hanno causati, e questo
non è un bene. L'antidoto da un av-
velenamento da fallimento del siste-
ma economico non può venire dallo
stesso mondo dell'economia, ma da
altrove. E da dove, se non dalla poli-
tica? Non dai "politici", e tantomeno
da "questi" politici, ma dalla politica
con la P maiuscola, quella che deve
pensare ai bisogni della gente e farla
vivere in pace e serenità. Ho messo
al secondo posto la serenità e non la
prosperità. Faccio un esempio. Mi è
accaduto qualche mese fa un fatto
molto singolare. Nel mio lavoro, bat-
tere la concorrenza è fondamentale.

La quota di mercato deve crescere,
il fatturato salire, tutto all'insegna
del famoso segno "più". E ho sem-
pre dovuto applicare questa regola
in tutti i Paesi del mondo, dall'Etiopia
alla Cina. Mi sono trovato un gior-
no a parlare con i miei partner com-
merciali brasiliani. Allorché, quando
ho detto che dovevamo duplicare
le vendite e diventare il numero
uno nel Paese, mi hanno risposto:
e allora che ne sarà di tutte quelle
persone nelle altre ditte minori che
perderanno il posto? Ho risposto che
questa è la legge del mercato, chi
vince resta, chi perde chiude. Mica
bella questa legge, hanno obietta-
to. Perché invece non aumentiamo
le vendite limitandoci a quello che ci
consente di vivere bene, lasciando
però anche agli altri la possibilità di
vivere? Già: perché no?

La soluzione? Dovremo innanzitutto
cominciare a consumare meno. Tut-
ti. Ma non forzatamente come ora,
tagliando su tutto, ma consapevol-
mente e con un progetto politico
alle spalle che, lungi ad assomigliare
al socialismo, mettesse un freno al

fatto che per stare meglio l'economia deve "forzare" consumi che non sono necessari. Lo so, se i consumi crescono e i soldi tornano a circolare, il sistema torna a posto e tutto torna a funzionare come niente fosse accaduto. Almeno fino alla prossima crisi. Ma se il sistema cambiasse, ci potrebbe proteggere da rischi futuri. Consumare meno tagliando sul superfluo ridurrebbe l'inquinamento e ci porterebbe ad una migliore qualità della vita. Un *downgrade controllato*, una scelta coraggiosa che spetterebbe all'Europa promuovere. È inutile che Paesi civili come la Germania diano peso a cose come alimentazione "BIO" se poi comprano una papaya "BIO" che dev'essere trasportata con l'aereo dal Brasile

fino al supermercato sotto casa. O utilizzare benzine BIO non limitando al contempo la velocità in autostrada dove, anche se viaggi a 195 chilometri l'ora, ti trovi sempre una Porche dietro a chiederti la strada con i fari come se fossi una lumaca. Vivere bene, vivere meglio, tutti. Come usa dire oggi: se non ora, quando?

Invece i Paesi europei, in questo momento, stanno egoisticamente pensando solo a sé stessi. Quelli in pericolo pensano a salvarsi, reazione legittima (e chi non lo farebbe) e quelli ricchi a salvarsi da quelli poveri. E non paragoniamoci agli Stati Uniti, loro sono una reale federazione economica e politica, noi ora siamo appena una pseudo-federazione commerciale che, se non si muove

in tempo e rimarrà frazionata come oggi, perderà ogni valenza politica e commerciale, schiacciata da altre "federazioni" ben più forti e compatte: la Cina, così grande che non avrebbe bisogno nemmeno di federarsi con qualcuno, che sta comunque mettendo da anni le basi commerciali in Africa; i Paesi latinoamericani, che da tempo stanno sviluppando un mercato comune denominato Mercosur, ed anche Stati Uniti che, nonostante la loro potenza come mercato interno, hanno sviluppato il trattato NAFTA con Canada e Messico e pensano ad un'estensione a tutte le Americhe. Pensate se ad un presidente illuminato come Obama venisse in mente di essere il promotore di un *downgrade controllato* dei consumi e ad orientare le energie altrove. L'Europa avrebbe perso di nuovo l'occasione per essere promotrice di una nuova via. A quel punto, se alla Germania venisse in mente di fare una federazione Mitteleuropea senza il Mediterraneo, allora il Portogallo si unirebbe al Brasile, la Spagna al Centro America, l'Italia all'Argentina e tutto il cono Sud e al Nord Africa e poi tutti insieme nel mercato globale di USA e Cina con il supporto di Russia e India. E nel frattempo, discutendo di *default*, diremmo definitivamente addio all'Europa. (Massimo Dolce) <<



Ogni martedì
dalle 15.45 alle 18
ed ogni venerdì dalle 9.45
alle 12 è aperta
**la biblioteca della
Missione Cattolica Italiana**
(Lindwurmstr. 143,
tel. 089/74 63 060).

Ricordando Robert Kurz

Il teorico della crisi

Chi conosceva Robert Kurz veniva presto colpito dalla sua genialità, dal suo rigore scientifico, dalla sua grande coerenza. Kurz non si lasciava impressionare da niente, né dal sempre maggiore successo, né dall'ammirazione che sempre più suscitava. Era sorprendente come riuscisse a comunicare con grande chiarezza di linguaggio e a trasmettere le sue idee ad ogni interlocutore. Davanti a centinaia di studenti in qualche aula universitaria, o in un'intervista televisiva, o chiacchierando in una birreria: la sua lucidità estrema, il suo livello di astrazione, ma anche il suo relazionarsi al concreto, alle esperienze delle persone, restavano immutati. Ricordo che dopo averlo invitato a tenere un seminario all'Università di Napoli, lo accompagnammo in un centro di disoccupati, dove subito familiarizzò con persone molto semplici ma con una forte coscienza politica. Era sempre interessato alle condizioni di vita, ai problemi sociali, a come le persone affrontassero le difficoltà quotidiane. Egli stesso proveniva da una famiglia operaia e il suo legame con la realtà non era mediato da concetti astratti, bensì al contrario le sue analisi teoriche partivano dal concreto e dal vissuto. Spesso veniva accusato da avversari politici di essere troppo teorico, lontano dalla vita reale. Ma leggendo bene i suoi testi, si capisce come in effetti ciò che in un primo momento può apparire astratto è poi molto più concreto e fa comprendere l'origine dei problemi e delle contraddizioni. In questo si differenziava dai sostenitori e fautori di una prassi sterile, cieca e ripetitiva, che si adatta nelle strutture del sistema e alla fine non incide minimamente sul corso della storia.

Come non gli interessasse il *mainstream*, neanche quello del resto



Robert Kurz

della sinistra, si vede anche dal fatto che nel pieno degli anni '90, quando tutti – dopo la caduta del muro – davano per scontata la vittoria dell'economia di mercato o parlavano della fine della storia (Fukuyama), Kurz elaborava una teoria della crisi che prevedeva tutti i crolli e le varie bolle che si sono poi susseguite a partire dal 2008. Portando avanti la teoria marxiana del valore (*Werttheorie*) il suo concetto consisteva in breve nel dimostrare che la crescita costante della produttività, dovuta alla concorrenza, porta gradualmente alla diminuzione del valore (che si misura in base al tempo di lavoro) e quindi del profitto. Fino ad un certo punto questa diminuzione del valore può essere recuperata con la conquista di nuovi mercati (vedi Cina, America Latina) o con la diversificazione della produzione e la diffusione di beni inizialmente di lusso verso una massa di consumatori sempre più vasta (vedi l'automobile, inizialmente privilegio dell'*upper-class* e oggi uno dei beni più diffusi). Questa forma di compensazione, soprattutto in

seguito all'introduzione della microelettronica a partire dagli anni '80, è sempre più difficile da realizzare. Ciò che si razionalizza è sempre meno recuperabile da nuove produzioni. La mano d'opera licenziata rimane "inutilizzata", portando così alla diminuzione della forza d'acquisto e quindi a un calo dei consumi, accentuando a sua volta la crisi. In seguito inoltre, alla necessità oggettiva di investire sempre più in ricerca per raggiungere metodi produttivi sempre più efficienti, le imprese hanno bisogno di maggiori crediti, che solo i *big player* si possono concedere. Per un numero sempre maggiore di imprenditori è più redditizio investire nei mercati finanziari che nella produzione, tendenza che ha portato allo scoppiare delle ormai note bolle finanziarie. Negli anni '80, nell'epoca degli "*endloser Parys*", dei party senza fine, quando Kurz parlava della crisi in questi termini, non esisteva quasi nessun movimento di opposizione al sistema – né gli *antiglobal*, né *attac*, né *indignados* o *Occupy* – e i più lo accusavano

Taranto: lavoro o salute?

Quando in una calda giornata estiva di due anni fa il parlamento approvò definitivamente il decreto legislativo 155/2012, in pochi notarono un piccolo articoletto all'apparenza innocuo, in realtà dagli effetti devastanti soprattutto per gli abitanti di Taranto. L'approvazione della legge era necessaria per recepire la direttiva europea in materia di inquinamento ambientale e, come spesso accade, l'Italia aveva atteso gli ultimi giorni utili per farlo, correndo anche il rischio di incorrere nelle sanzioni previste dalla UE per i Paesi inadempienti.

Come dicevamo, all'interno del corposo testo legislativo, una manina maliziosa pensò bene di inserire un paragrafo espressamente dedicato alle emissioni di "benzo(A)pirene", sostanza cancerogena tra le più temibili, paragrafo immediatamente ribattezzato "salva ILVA", e il perché è

presto spiegato.

La precedente normativa in materia imponeva dal 1° gennaio 1999 il limite massimo alla concentrazione di benzo(A)pirene nell'aria a 1 "nanogrammo/mcubo", valore mai rispettato a Taranto negli ultimi anni e fra gli allarmi delle associazioni ambientaliste e mediche, giustamente preoccupate per le gravi conseguenze sulla salute dei tarantini, allarmi tutti regolarmente caduti nel vuoto.

Di fronte ad una situazione simile, quindi, sarebbe stato lecito attendersi un'iniziativa forte del legislatore, che tutelasse in primis la salute pubblica impegnando l'azienda a porre in atto tutte le misure necessarie a ridurre drasticamente le emissioni inquinanti. E invece, tra lo stupore generale, la "manina anonima" che troppo spesso si incarica di apportare modifiche subdole e sostanziali ai

vari provvedimenti legislativi di volta in volta all'esame parlamentare, è riuscita ad inserire un paragrafo con il quale, non solo è stato prorogato il termine ultimo per mettersi in regola al 31 dicembre 2012, ma addirittura è stato confezionato su misura per l'ILVA di Taranto, se è vero che la norma è valida solamente per le città con più di 150.000 abitanti e Taranto ne ha, guarda caso, circa 190.000. Ora, a parte il fatto che non si capisce perché il benzo(A)pirene dovrebbe risultare cancerogeno per gli abitanti di una città con 150.000 abitanti e non per quelli di una città più grande, resta il fatto che, sfruttando questa norma, l'ILVA di Taranto ha sanato la situazione pregressa continuando indisturbata ad ammorbare l'aria della città, tanto che nei primi mesi

continua a pag. 10

di essere pessimista o apocalittico. Nel suo primo libro *"Der Kollaps der Modernisierung"* (*Il Collasso della Modernizzazione*, ndr) Kurz continua la sua analisi anche sul piano empirico, descrivendo come la crisi si manifesti inizialmente dove l'anello della catena è più debole, ovvero i Paesi del socialismo reale, che per primi sono crollati sotto il peso della concorrenza nell'economia globalizzata. Da questo momento inizia una serie di pubblicazioni che analizzano le varie forme della crisi, le sue elaborazioni ideologiche, la repressione da parte dello Stato e le guerre imperialiste. Un nuovo *highlight* della sua produzione teorica, che ha segnato l'inizio della sua fama internazionale, è stata la pubblicazione dello *"Schwarzbuch Kapitalismus"* (*Il Libro Nero del Capitalismo*, ndr), in cui ha ricostruito con massimo rigore scientifico, come la forma di produzione delle merci, già

dalle sue origini, e di fase in fase in modo sempre più distruttivo, vuole raggiungere quel *"Selbstzweck"* (*fine a se stesso*) della logica del profitto, che non può che non avere nessun riguardo "né per la terra, né per i suoi abitanti", come i vari disastri ecologici ci dimostrano. Il suo ultimo libro – di imminente pubblicazione – *"Geld ohne Wert"* (*Denaro senza valore*), continua e completa le sue analisi sulle contraddizioni fra l'economia reale e i mercati finanziari dimostrando come il denaro perda, con la crisi della produzione, sempre più la sua sostanza e la sua funzione iniziale. Oltre a una enorme produzione teorica – saggi, articoli, contributi a convegni e seminari – Kurz ha costruito un progetto di trasformazione della società composto da una rivista (versione attuale: *"Exit"*) e da una serie di seminari e gruppi di studio che analizzano sistematicamente cause e effetti del capitalismo, le sue strutture,

il lavoro, le forme di dominio astratto, la soggettività borghese. Kurz, che come pochi, con le sue capacità geniali, le sue energie e il suo sapere ha contribuito all'analisi e alla critica del sistema, si è spento a Norimberga il 18 luglio all'età di 68 anni. La sua morte improvvisa è un'enorme perdita per tutti coloro che non si vogliono adattare allo stato delle cose e cercano spiegazioni e vie d'uscita e vogliono costruire nuove alternative. La sua morte lascia ancora più allibiti se si pensa che probabilmente, come sembra, è stata la conseguenza di un'operazione sbagliata. L'unico modo per accettare questa tragedia, che ci priva di uno dei massimi pensatori, e di una persona con una forte carica umana, è di continuare, ognuno con i propri mezzi, la sua critica radicale e senza compromessi, per un mondo che si liberi da tutte le forme di abbruttimento e di oppressione. (Norma Mattarei)

<<

da pag. 9

del 2010 nel quartiere Tamburi, uno di quelli a ridosso delle acciaierie, la concentrazione di *benzo(A)pirene* risultava essere di 2 *nanogrammi/mcubo*, il doppio di quanto previsto dalla legge del 1999.

Oggi, a distanza di due anni da quello sciagurato decreto legislativo, però, i nodi sembrano essere venuti al pettine e Taranto è sulle prime pagine dei principali quotidiani e siti informativi del mondo per l'azione della magistratura cittadina che ha posto sotto sequestro gli impianti produttivi e richiesto gli arresti domiciliari per la proprietà ed il management dell'azienda pugliese. Per inquadrare bene il problema, però, è necessario riassumere brevemente la storia dell'ILVA di Taranto e del territorio che la ospita.

Nata negli anni '60 come azienda di stato, l'ILVA diventa in breve tempo la più grande acciaieria d'Europa a ciclo integrato, dove si compiono cioè tutti i passaggi produttivi che, a partire dal minerale di ferro, portano all'acciaio.

Negli anni '80 viene privatizzata come tutte le altre industrie siderurgiche statali (vedi la "Terni", finita prima nelle mani dei tedeschi di Tyssen Krupp e ora dei norvegesi di Otukumpo) diventando proprietà del gruppo Riva, decimo produttore d'acciaio al mondo. Con una forza lavoro che negli anni oscilla tra le 15.000 e le 20.000 unità più l'indotto, l'ILVA non solo è un'azienda di Taranto: l'ILVA è Taranto. Il legame con la città è talmente forte che si calcola che ogni famiglia tarantina abbia almeno un componente che lavora in acciaieria e va da sé che con una situazione del genere, il solo parlare di inquinamento ai limiti o oltre la legge crei il panico tra quanti temono per il proprio posto di lavoro. È così che per anni gli stessi tarantini chiudono un occhio, ma



L' ILVA di Taranto

spesso anche tutti e due, su situazioni visibilmente fuori norma, come lo stoccaggio a cielo aperto di migliaia di tonnellate di minerale di ferro e soprattutto carbone, tutto materiale che, specialmente in giornate di vento (e in riva al mare non mancano certo) si disperde nell'aria finendo nei polmoni di lavoratori e abitanti. A tutto questo si aggiunge l'inquinamento dell'aria, causato dai camini di combustione degli altiforni dai quali escono tonnellate di sostanze cancerogene come gli idrocarburi policiclici aromatici, le diossine, i furani e decine di altre porcherie simili, come le famigerate polveri ultrafini impregnate di metalli pesanti come cadmio, piombo, arsenico.

Se l'aria piange, l'acqua non ride. Gli scarichi dei reflui dell'impianto siderurgico rendono il mare di Taranto un'enorme discarica a cielo aperto dove è pura follia pensare di pescare e mangiare un pesce che in tutti i modi può definirsi fuorché commestibile.

Stessa sorte per le colture e gli allevamenti di bestiame della zona ma, soprattutto, per gli abitanti di

quartieri nati a ridosso dei muri di cinta dell'acciaieria come il rione Tamburi dove, secondo studi medici effettuati, i bambini avrebbero nei polmoni tanto catrame quanto un adulto che fumi 6-7 sigarette al giorno.

Nonostante tutto questo, come detto, la situazione è andata avanti così fino a pochi giorni fa quando, con una mossa a sorpresa, il GIP Patrizia Todisco ha richiesto gli arresti domiciliari per i vertici del gruppo RIVA e il fermo degli impianti di produzione perché, come recita l'ordinanza, *"Ancora oggi gli impianti dell'Ilva producono "emissioni nocive" che, come hanno consentito di verificare gli accertamenti dell'Arpa, sono "oltre i limiti" e hanno "impatti devastanti" sull'ambiente e sulla popolazione... la situazione dell'Ilva "impone l'immediata adozione, a doverosa tutela di beni di rango costituzionale che non ammettono contemperamenti, compromessi o compressioni di sorta quali la salute*

e la vita umana, del sequestro preventivo... La gestione del siderurgico di Taranto è sempre stata caratterizzata da una totale noncuranza dei gravissimi danni che il suo ciclo di lavorazione e produzione provoca all'ambiente e alla salute delle persone..." per concludere così: "... anche le concentrazioni di diossina rinvenute nei terreni e negli animali abbattuti costituiscono un grave pericolo per la salute pubblica ove si consideri che tutti gli animali abbattuti erano destinati all'alimentazione umana su scala commerciale e non, ovvero alla produzione di formaggi e latte".

Un'ordinanza che merita di essere letta tutta per intero perché preconfigura il dolo nei comportamenti degli amministratori ILVA e traccia un quadro a tinte nerissime per quanto riguarda lo stato di salute e dell'ambiente della città pugliese, motivazioni pesanti come macigni che potrebbero dare il là ad una serie di provvedimenti simili in tutte quelle realtà italiane che si trovano da anni in situazioni ambientali disastrose, come Priolo, Gela, Mestre, Sarroch, Terni e molte altre.

Come tutte le medaglie, però, anche questa ha il suo rovescio, che in questo caso si chiama lavoro. Sì, perché l'ordinanza di fermo del GIP rischia di lasciare senza lavoro migliaia di persone, con conseguenze facilmente immaginabili, tant'è che per diversi giorni Taranto è stata teatro di dure contestazioni da parte dei lavoratori ILVA, giustamente preoccupati per il loro futuro professionale che non si annuncia certo roseo. Come conciliare, allora, il diritto al lavoro e la tutela della salute e dell'ambiente? Impresa non facile ma forse anche da questa, che a prima vista potrebbe sembrare una

tragedia sociale di proporzioni smisurate, potrebbe nascere una speranza per il futuro del nostro Paese, chiamato a sforzi titanici per uscire da una crisi economica e occupazionale che sembra non aver fine. Dopo aver stravolto, violentato, distrutto, depauperato per decenni il nostro bene più prezioso, il nostro "oro nero", il territorio, nell'illusione di diventare una potenza industriale in grado di competere a livello globale, forse è arrivato il momento di ripensare il nostro modello di sviluppo, abbandonare i sogni di *grandeur* industriale e tornare a valorizzare i nostri tesori artistici, i meravigliosi ambienti naturali che abbiamo a disposizione, riconvertendo i vecchi impianti produttivi dismessi, bonificando i siti industriali abbandonati, indirizzando i giovani verso professioni legate al turismo e alla conservazione e valorizzazione del territorio. C'è bisogno di ingenti risorse, è chiaro, ma allora perché non spostare quelle disponibili, ad esempio, dalla costruzione di una TAV di dubbia utilità e dall'acquisto di decine di cacciabombardieri, verso progetti di riqualificazione edilizia ecosostenibile del patrimonio pubblico e privato, di messa in sicurezza del territorio, di lotta al dissesto idrogeologico, di potenziamento delle reti di telecomunicazione per dotare il Paese di una moderna rete a banda ultralarga in grado di garantire a tutti l'accesso alla rete, di incentivazione alla rottamazione dei vecchi veicoli per sostituirli con nuovi ibridi o totalmente elettrici e questo sia per il settore privato che per il tanto bistrattato trasporto pubblico? Questo e molto altro ancora garantirebbe un numero di posti di lavoro in grado di assorbire gli esuberanti dovuti alla chiusura dei vecchi cicli produttivi e anche, in prospettiva, la possibilità

di aumentarli per far posto ai tanti giovani disoccupati. Questa è la vera sfida che dobbiamo giocare e vincere perché non si abbia più a dover scegliere tra la tutela della salute umana e quella del posto di lavoro e perché abbiamo l'obbligo morale di lasciare in eredità ai nostri figli un'Italia diversa da quella che abbiamo ricevuto noi, un'Italia più verde, più salubre, dove non si rischi più il posto di lavoro ma dove non si debba neanche più morire di tumore per colpa di una logica del profitto che ha dimostrato tutta la sua barbarie e tutto il suo cinismo. (Franco Casadidio)

<<

Impressum:

Inhaber und Verleger:
rinascita e.V. Hollandstr. 2,
80805 München,
Tel. 089/36 75 84,
e-mail: info@rinascita.de
www.rinascita.de

Verantwortlicher Redakteur und
Anzeigeverantwortliche:
S. Cartacci, Hollandstr. 2,
80805 München

Druck: FM-Kopierbar GmbH,
Kaulbachstr. 41, 80539 München
Photo: S. La Biunda,
C. Tassinari

Layout: S. La Biunda

Druckauflage 5/2012: 400

rinascita e.V.,
Kt. Nr. 616318805
BLZ 70010080
Postbank NL München

Le vacanze al tempo della crisi

Il nostro cronista, durante l'estate della crisi, ha passato una giornata intera su alcune delle più frequentate spiagge d'Italia, dall'Adriatico al Tirreno, dalla Liguria alla Puglia, per confrontare servizi, qualità e prezzi delle nostre località balneari. In attesa della famigerata Bolkenstein

Un lavoro duro, ma qualcuno deve pur farlo. Un giorno intero su alcune delle spiagge più popolate d'Italia, una vacanza *mordi-e-fuggi* per il cronista che vuole saperne di più su questa estate 2012, l'estate della crisi. Federalberghi lamenta un calo del 29 per cento nelle prenotazioni alberghiere, mentre gli stabilimenti balneari posso ritenersi moderatamente soddisfatti, perché un buon agosto di caldo torrido ha compensato un giugno e un luglio povero di presenze e prenotazioni, salvo nel fine settimana, il mitico week-end. Questo il primo bilancio della stagione al mare al tempo della crisi. Il primo viaggio lo facciamo ad Alassio, storica località della Liguria, un tempo riservata ai "very important persons" che arredavano (e arredano tuttora) il suo famoso muretto, ma adesso sceso al rango di spiaggia poco più che nazional-popolare. Non altrettanto popolari, tuttavia, i prezzi: due lettini e un ombrellone sulla stretta e risicata spiaggia alassina, da 25 a 50 euro, a seconda delle "stelle" dello stabilimento balneare. Spiaggia? Corta corta, al massimo cinque file di ombrelloni, e tutti stretti come sardine sott'olio (solare). Ve la cavate più a buon mercato se trovate un centimetro quadrato sulla minuscola spiaggia libera e se, da mangiare, prendete una pizza o una tipica focaccia ligure, condita da una birra media: 20 euro, mancia compresa. Dalla Liguria alla Toscana, da Alassio a Forte dei Marmi, altra bellezza di mare "nostrum", perla turistica e sociale dell'Italia del boom economico degli anni '60, quando andare in Versilia era molto in. Continua a esserlo anche adesso, ma gli ospiti della spiaggia toscana sono soprattutto stranieri, in particolare russi, strapieni e stragonfi di rubli e copechi. Ce



ne vogliono tanti, del resto, per un servizio completo: ombrellone e due lettini posso costare fino a 75 euro al giorno! Ma, in realtà, più che un ombrellone, è una tenda: e si possono invitare amici e parenti (e magari dividere le spese, anche se i turisti della Versilia 2012 sembrano non averne bisogno). In ogni caso, se avete già raschiato il fondo del salvadanaio, dopo le due del pomeriggio si spende la metà. Dal mar Tirreno al mare Adriatico, tanto vituperato, ma sicuramente migliorato in questi anni, senza più alghe e mucillagini. Al Lido degli Estensi – siamo nel comune di Comacchio, in provincia di Ferrara – la spiaggia è lunga, lunghissima, infinita. Dal momento in cui uscite dall'acqua per arrivare al bar del bagno, c'è il rischio di morire di sete! A pochi chilometri di distanza, al Lido delle Nazioni (chiamato così perché tutte le vie hanno il nome di nazioni del mondo), il mio amico Raul Benazzi gestisce da vent'anni il Bagno Cris ed è ben lieto di comunicarmi i prezzi per l'alta stagione, da inizio luglio a fine agosto: 20 euro per due lettini

e un ombrellone, 121 euro per due settimane per un lettino e un ombrellone, convenzioni e sconti per famiglia. Poi c'è il supplemento per il lettino in riva al mare, 10 euro in più per una cabina dove cambiarsi. Anche qui, nell'orario pomeridiano, dopo le 14, il costo di una giornata di sole e mare scende a 15 euro. Per mangiare, basta una fantastica piadina romagnola, con prosciutto e squaquerone (un formaggio molto fuso e molto buono). "Il nostro vero problema non è la crisi", spiega Raul, "bensì i controlli continui e asfissianti della Finanza. Una domenica sono stati qui dalle 9 del mattino alle 6 del pomeriggio, a controllare tutti gli scontrini. Un po' esagerato, non vi pare?".

Per tuffarsi nella storia, poi, basta fare un salto al restaurato Capanno Garibaldi: ogni 3 agosto si rievoca lo sbarco del 1849, su questa spiaggia, dell'Eroe dei Due Mondi, inseguito dagli austriaci, con l'amata Anita, incinta e morente. Gli abitanti del posto non hanno dimenticato. Dalla storia alla cronaca. Riprendo la

Catastrofi ambientali e condizioni di vita

Intere popolazioni del Sud del Mondo devono stimolarci ad un impegno immediato in direzione della vita

macchina, mi faccio quasi 800 km, e arrivo nel tanto celebrato Salento, a Otranto, in provincia di Lecce. Quello che ho speso in benzina e in autostrada, almeno lo risparmio in spiaggia, meno male. Due lettini più parcheggio: 15 euro al giorno. Qui è più importante il parcheggio dell'ombrellone: la spiaggia, un po' sabbia e un po' sassi, è talmente piccola che l'ombrellone nemmeno ci sta! E, al massimo, ce lo portiamo da casa. In alcuni casi, nell'offerta, c'è pure il biglietto d'ingresso al castello di Otranto. Che, però, in agosto, non è visitabile al pubblico. L'acqua è bellissima, ma la ricettività alberghiera è piuttosto deludente, pochi alberghi e un paio di *bed and breakfast*, se non avete prenotato non trovate nemmeno un buco, e – alla sera – c'è ben poca "movida". La patria della pizzica è altrove, verso Gallipoli, Santa Maria di Leuca e Porto Cesareo.

Il nostro viaggio su e giù per l'Italia potrebbe continuare, verso la Calabria e la Sicilia (e le sue isole), che sono bellissime, ma – ahimè – i soldi sono miseramente finiti. Ne sono rimasti a malapena a sufficienza per tornare a casa e scrivere questo articolo per gli amici della Germania. Ma il pericolo, per gli "imprenditori del mare", è ben peggiore: dal 2016, infatti, anche l'Italia dovrà recepire la famigerata direttiva europea Bolkestein, che – come già per i mercati regionali nelle città e altre attività commerciali – prevede la messa all'asta delle concessioni degli stabilimenti balneari: strutture gestite da una vita da un'intera generazione di famiglie potrebbero passare improvvisamente in mano a gruppi industriali e multinazionali del turismo, con inevitabili aumenti dei prezzi e incertezze occupazionali. Forse non saranno più la stessa spiaggia e lo stesso mare. (Cristiano Tassinari)

È importante dare uno sguardo a quanto sta accadendo oggi nel mondo e rendersi conto che purtroppo la mentalità capitalista-neoliberale che in alta percentuale lo sta dominando, sta distruggendo la natura e creando sempre più disuguaglianze tra Nord e Sud del Mondo, dirigendosi così verso situazioni di assoluta insostenibilità. Si pensi alle scelte energetiche "sballate" dovute all'utilizzo delle fonti fossili, con il conseguente aumento di disastrosi squilibri atmosferici, e all'uso dell'energia nucleare che, assieme all'utilizzo di prodotti chimici industriali, ha causato l'aumento dell'epidemia di tumori.

Si pensi anche ai disastri che si stanno provocando nel settore dell'agricoltura con l'utilizzo di pericolosi prodotti chimici che causano l'avvelenamento dei suoli, la deforestazione, la contaminazione delle acque; le monocoltivazioni che impoveriscono la biodiversità e l'aumento delle desertificazioni in varie regioni del mondo. Inoltre, come sottolinea Leonardo Boff, teologo della liberazione brasiliano, la situazione di milioni di persone che si trovano in uno stato di denutrizione e povertà, è dovuta alla mancanza di giustizia insita nel sistema capitalista.

Purtroppo anche il Vertice sul Pianeta Terra tenutosi tra il 20 e 23 giugno di quest'anno a Rio de Janeiro in Brasile, nonostante la presenza sul luogo di validi movimenti progressisti, ha dato ben pochi risultati concreti a causa della scarsa sensibilità ecologica e sociale dei potenti con mentalità capitalista. In questo contesto risultano molto chiare le seguenti parole che si trovano nel "Manifesto di Rigas", la Rete Italiana per la Giustizia Ambientale e Sociale, che è stata presente al vertice di Rio con il noto comboniano Alex Zanotelli: *"Il modello di sviluppo*

capitalista si sta dimostrando la più pericolosa arma di distruzione di massa mai sperimentata dall'uomo".

Come impegnarsi per portare dei piccoli segni che permettano poco a poco di metter fine alla distruzione della natura e di incamminarsi in direzione di una vita degna e salutare per tutti i popoli? Dobbiamo sforzarci di uscire il più rapidamente possibile dall'egocentrismo, cioè dal cercare i vantaggi personali non pensando al bene degli altri. Per questo è di fondamentale importanza non lasciarsi influenzare dalla pubblicità, tipica della mentalità capitalista, che ci perseguita attraverso radio, televisione, internet e *reclame* affisse sulle pareti dei negozi, etc, pubblicità che cerca sempre di esaltare l'importanza di successi e interessi personali.

Si deve avere il coraggio di prendere il cammino dell'altruismo e della gratuità nei confronti dell'umanità intera e della natura, non fermandosi alle parole, ma attuandolo concretamente. Solo così si può essere credibili convincendo altre persone a prendere il cammino corretto che permette di raggiungere una felicità vera, non equivoca. Il teologo brasiliano Frei Betto spiega in maniera chiara questa realtà raccontando una breve storia in cui c'era un uomo ricco però infelice, il quale si pose in cammino cercando la felicità, disposto anche a comprarla. Incontrò finalmente una capanna dove una donna gli disse che la felicità non si può comprare, ma si può raggiungere offrendo vera amicizia, vera fiducia, vera solidarietà, vera giustizia. Penso che facendo con coraggio questa scelta potremo sentire una profonda gioia di vivere irradiando attorno a noi briciole di amore. (Enrico Turrini)

Quelle estati a Roma di trent'anni fa

Ricordando Nicolini

Chi ha conosciuto la Roma dei primi anni '70, non la può dimenticare. Che è una frase banalissima, perché altrettanto indimenticabile è la Roma dei precari anni '50 e quella del boom economico che durò per tutto il primo lustro del decennio successivo. E dove la mettiamo la Roma opulenta e un po' volgare degli anni '80? A un ragazzo di vent'anni, infine, resterà per sempre nella memoria la Roma di oggi, quella che io detesto, quella in cui, solo per fare un esempio, Campo de' Fiori a partire dalle dieci di sera e fino alle prime luci dell'alba si trasforma in un bivacco di ubriachi.

La Roma dei primi anni '70 invece la sera era un deserto. C'era un po' di animazione solo nelle piazze storiche e neanche in tutte: Piazza Navona, Piazza Santa Maria in Trastevere, Piazza Fontana di Trevi. Piazza del Popolo era un parcheggio e Piazza della Rotonda (che alcuni si ostinano a chiamare Piazza del Pantheon) era solo un luogo di passaggio, così come Piazza di Spagna. A Campo de' Fiori poi c'era forse un solo bar, chiuso già alle dieci. Mentre nelle strade intorno, invece delle pizzerie trovavi soltanto un paio di friggitorie che, anche quelle, chiudevano presto. Insomma, chi la sera voleva fare due passi per godersi un po' di animazione, era costretto a arrampicarsi fino a Via Veneto, che ancora in

quegli anni godeva, soprattutto a causa dei turisti, della fama regalata da Fellini con "La dolce vita".

Nei primi anni '70 la gente non usciva la sera; almeno non nei giorni lavorativi. Mancavano i posti per divertirsi e poi c'era la paura della violenza politica. Bastava un eskimo e i capelli un po' lunghi per essere riconosciuto come "rosso" e di conseguenza bastonato. Stessa sorte poteva toccare, da parte di picchiatori di opposta tendenza politica, a chi indossasse un loden verde. Ma i pestaggi per mano dei fascisti erano più frequenti, essendo l'aggressione squadristica più consona alle loro vigliacche tradizioni.

Tutto questo finì, almeno in parte e almeno in estate, dopo che nel 1975 la sinistra vinse le elezioni comunali. L'assessorato alla cultura fu assegnato a un architetto di cui allora pochi conoscevano il nome, Renato Nicolini, l'uomo che per nove anni avrebbe cambiato la vita di tutti quelli che, rimanendo l'estate in città, potevano finalmente divertirsi con pochi soldi.

L'elenco delle manifestazioni inventate dall'eccentrico assessore è lungo. Si cominciò con il cinema all'aperto, prima alla Basilica di Massenzio e poi al Circo Massimo. Ma io ricordo anche una festa detta "barocca" in una ricolma Piazza del Popolo che si concluse con il lancio di alcune

mongolfiere di carta; ricordo ancora una festa circense in Piazza Farnese con un acrobata in equilibrio su una corda tesa fra due palazzi; ricordo le serate danzanti a Villa Ada; ricordo il festival dei poeti a Castelporziano. Tutto questo appartiene alla storia di Roma; ma, avendo tali manifestazioni coinvolto tanta gente, appartiene anche alla storia personale di tutti coloro che vi hanno preso parte. E siccome le uscite serali e il piacere che queste procuravano risalgono a trent'anni fa, ecco che appartengono anche alla mia giovinezza e a quella di tanti altri. Di questo sono/siamo debitore/i a quel Renato Nicolini che nella sua Roma il 4 agosto scorso ci ha lasciati per sempre. Fu lui a inventare quello che lui stesso chiamò "l'effimero" (e in questo venne immediatamente travisato dai tromboni di turno) vale a dire il divertimento per il divertimento, senza portata ideologica e senza scopi didascalici, ma pure e, anzi, forse proprio per questo, intelligente e leggero.

Ecco: la leggerezza, la magnifica leggerezza che era in quelle serate di sorrisi e di ponentino, quella che a me e a tanti altri è rimasta nei ricordi e nel cuore.

Addio Renato. Che la terra della tua Roma ti sia lieve, così come lo fu con lei il tuo spirito gentile e irriverente. (Corrado Conforti)

On. Laura Garavini, Newsletter n. 53 del 9 agosto 2012

Anche i bambini hanno bisogno di un passaporto

Un'informazione per tutti coloro che partono per le ferie in questi giorni: è entrata in vigore la regola secondo cui anche i bambini devono possedere un loro documento d'identità personale. Non basta più che siano iscritti nel passaporto dei genitori. In tanti altri Paesi è così da sempre. Adesso anche l'Italia ha introdotto questa regola, per conformarsi agli standard di sicurezza internazionali. Solo che il Ministero dell'Interno non ha sufficientemente pubblicizzato questa novità, decisa già nel 2009 dal precedente Governo. Con il risultato che diversi genitori da tutta Europa in questi giorni mi hanno chiamato per segnalare le difficoltà incontrate. Con un'interrogazione parlamentare ho denunciato il problema, insieme ai colleghi Farina, Fedi e Porta, chiedendo al Ministero di informare adeguatamente i cittadini, anche gli italiani residenti all'estero. A proposito di passaporto per minori: abbiamo colto l'occasione della nostra interrogazione anche per criticare il costo del passaporto di cui hanno bisogno i bambini. Novanta euro da pagare per il passaporto di ogni figlio sono un costo esagerato se si pensa che i documenti dei minori hanno una durata molto inferiore rispetto al passaporto di un adulto. Per i passaporti dei minori va previsto un bollo minore.

Le teorie del complotto

"*Onus probandi incumbit ei qui dicit, non ei qui negat*". Traduzione: *L'onere della prova è a carico di chi afferma qualcosa e non di chi la nega*. Si tratta di un celebre broccardo (*massima giuridica, ndr*) latino, con il quale si precisa un principio generale secondo cui la persona che vuole dimostrare un fatto ha l'obbligo di fornirne le prove.

L'uomo non è mai stato sulla luna. I tumori possono essere guariti con il bicarbonato di sodio che costa poco: per questo motivo le case farmaceutiche e la medicina ufficiale non ne riconoscono l'efficacia in modo da poter continuare a far soldi con le chemioterapie. Esiste un complotto mondiale ordito da "poteri forti" che tende al controllo dell'economia, della finanza e delle risorse alimentari. Il retrovirus dell'HIV è stato creato e diffuso volontariamente dall'uomo. Gli extraterrestri esistono ma le prove sono tenute nascoste. Il terremoto è un fenomeno naturale ma può anche essere provocato dall'uomo, in luoghi precisi e da quella cosa che si chiama HAARP. Le scie di vapore lasciate dagli aerei sono in realtà scie di sostanze chimiche utilizzate per controllare il clima e per manipolare le menti.

Alzi la mano chi non ha mai sentito parlare di una di queste teorie: ne esistono molte altre ma sarebbe lungo e inutile elencarle tutte. Sono conosciute come teorie del complotto o della cospirazione, anche se i teorici di queste correnti di pensiero, non gradiscono essere definiti *complottoisti*. Nella letteratura e nel cinema ci sono molti romanzi di ogni gradazione qualitativa che trattano di complotti, e se ne sono occupati autori di altissimo livello come Robert Ludlum e

Umberto Eco. Si tratta di finzioni, anche se non tutti ne sono convinti, basti pensare a cos'è successo in seguito alla pubblicazione del "Codice da Vinci", nonostante il suo autore avesse dichiarato che si tratta di un romanzo d'invenzione (le cui fonti, sovente spacciate come frutto della sua fantasia, sono state scopiazzate da materiali che circolano da decenni).

Non esiste in Italia un libro serio sulla storia delle cospirazioni. È certo che storicamente le cospirazioni siano sempre esistite e che per molte di esse sia possibile accedere ad un'ampia documentazione: ad esempio è innegabile il ruolo dei servizi segreti tedeschi nella rivoluzione bolscevica del 1917. Si tratta però di complotti di portata relativamente ridotta, che hanno interessato personaggi singoli, piccoli gruppi, interi Paesi e comunque si sono sviluppati in un ambito prevalentemente politico.

Il termine "complotto" al quale siamo abituati, include una vasta quantità di vicende con vari livelli di attendibilità e negli anni c'è stato un incremento notevolissimo sia del numero delle teorie che della diffusione delle stesse presso l'opinione pubblica, soprattutto grazie alla nascita di internet.

Per esempio c'è un vasto movimento di pensiero secondo cui gli attentati dell'11 settembre 2001 sarebbero stati degli autoattentati: alcuni centri di potere avrebbero ordito un complotto con le conseguenze che conosciamo, con lo scopo principale di preparare un terreno politico e sociale favorevole all'invasione di alcuni Paesi del Medio Oriente. In Italia, uno dei più convinti sostenitori di questa teoria è Giulietto Chiesa, giornalista molto serio e competente. Le

prove che ha raccolto hanno una qualche logica, e quindi, ci si può credere oppure no, il suo tentativo di dimostrare il complotto ha un certo costrutto.

Ma ci sono altri tipi di *complottoismo* ed è interessante capire su quali basi nascono e si diffondono e in quale terreno culturale si muovono e prosperano.

Nei secoli passati, le idee si muovevano in modo relativamente lento, attraverso l'oralità, i libri, i giornali; poi insieme ad una sempre maggiore alfabetizzazione, la nascita della radio e successivamente della televisione, hanno favorito la crescita culturale e la circolazione delle notizie. La partecipazione della "gente" alla creazione e alla diffusione di idee e opinioni era ancora limitata e fino a pochi anni fa, esse erano destinate a passare attraverso le maglie delle redazioni dei giornali.

La diffusione di internet con la possibilità di creare o partecipare a discussioni sui blog o sui *social network* ha moltiplicato all'infinito l'opportunità legittima di diffondere il proprio pensiero; gli antichi filtri sono venuti a mancare, per cui è facile per chiunque parlare di qualsiasi argomento. Anche i giornali più importanti si sono adeguati, aprendosi alla partecipazione dei lettori, e prevedendo però opportuni controlli per evitare che si pubblicino contenuti osceni o offensivi. Costruire un sito, un blog o una pagina facebook è semplicissimo e a partire da questo, fruibilità e proselitismo sono due elementi che viaggiano insieme. Un commento su un sito si riduce a poche frasi a cui se ne aggiungono altre, in tempi successivi, spesso corredate di foto, filmati e *link*; non è necessario articolare discorsi, non

continua a pag. 16

I giovani europei e il multilinguismo

Il multilinguismo rientra tra i principi fondamentali dell'UE, sin dall'inizio del processo di integrazione, in quanto la coesistenza armoniosa di molte lingue è riconosciuta come valore fondamentale dell'UE dal Trattato di Lisbona che rispetta la ricchezza rappresentata dalla diversità culturale e linguistica, e vigila sulla tutela e sullo sviluppo del patrimonio culturale europeo, in coerenza con quanto stabilito dall'art. 22 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea.

La politica ufficiale di multilinguismo dell'UE, espressamente voluta come strumento di governo, è unica al

mondo e persegue tre obiettivi distinti: incoraggiare l'apprendimento delle lingue e promuovere la diversità linguistica nella società; favorire un'economia multilingue efficiente; dare ai cittadini un accesso alla legislazione, alle procedure e alle informazioni dell'Unione europea nella loro lingua. Per l'Unione europea, l'uso delle lingue dei suoi cittadini è uno dei fattori che contribuiscono a renderla più trasparente, legittima ed efficiente, oltre a dare un valido contributo alla competitività dell'economia europea.

Nel 2002, a Barcellona, i capi di Stato e di governo si sono posti come

obiettivo comune l'insegnamento di due lingue straniere, fin dall'infanzia, a tutti i cittadini. L'obiettivo, detto "di Barcellona" ("lingua materna più due") segna il passaggio da una politica mirante semplicemente a preservare le lingue ad una politica che si propone di svilupparne attivamente le potenzialità.

A questo proposito, per focalizzare l'attenzione su un tema così importante e che riguarda da vicino soprattutto i giovani, è stata istituita la *Giornata europea delle lingue*, che si celebra ogni anno il 26 settembre, voluta fortemente dal Consiglio d'Europa e dalla

da pag. 15

c'è alcun controllo, non esiste la necessità di citare fonti e la libertà è massima nel linguaggio e nei contenuti. È un mondo molto diverso dai libri, all'interno dei quali non può esserci un vero contraddittorio, che invece si muove, eventualmente, attraverso critiche e recensioni. I discorsi sono articolati, e la lettura presume attenzione, uno sforzo cognitivo e intellettuale a cui molti non sono abituati. La fruibilità di un contenuto internet è sovente immediata, poco faticosa, il proselitismo è diretto, semplice, le opinioni si diffondono, si *linkano*, si integrano con materiali che chiunque può aggiungere.

In tale ambito, è facile venire a contatto con idee pseudoscientifiche, indagini giornalistiche prive dei necessari controlli preventivi e più elementari, (attendibilità delle fonti, ad esempio), notizie spacciate per vere, dati ipotetici trasmessi come verità assolute, teorie improbabili, diffusione di informazioni false, traduzioni mal fatte, copiatore di

intere pagine scritte da altri. All'interno di questo mare, esiste una vasta discussione su argomenti che trattano di teorie della cospirazione. Gli argomenti tipici li abbiamo visti, e ciò che caratterizza gli autori e i partecipanti che si dichiarano d'accordo con tali idee, sono sostanzialmente il modo acritico di trattare le notizie e le fonti, la mancanza di confronto con gli ambienti scientifici, l'atteggiamento maniacale e solitamente paranoico, la certezza che alla base di tutto ci sia un non ben identificato "centro del male" che trama nell'ombra e offre una ricostruzione falsa e artefatta della realtà. Il metodo scientifico, che da Galileo ai nostri giorni ha guidato le sperimentazioni degli scienziati di tutti i campi, è sconosciuto.

Sul metodo scientifico, occorre precisare, esiste una discussione filosofica serrata che va molto in profondità; si possono fare tanti nomi fra cui Karl Popper e la sua filosofia della scienza. Qui tuttavia stiamo parlando di persone che

solitamente possiedono basi culturali alle quali mancano le fondamenta, e che con la filosofia hanno poco a che vedere.

L'enciclopedia libera Wikipedia, nota soprattutto per il fatto che chiunque può collaborare, partecipare e correggere i testi, alla voce "Teoria del complotto" mette a fuoco alcuni aspetti essenziali dicendo testualmente: *"In generale le teorie del complotto sfruttano l'ignoranza e la carenza di senso critico dei destinatari nonché l'oscurità dei fatti e delle relazioni tra di essi, pertanto tali teorie sono basate anche sull'impossibilità della verifica di tali avvenimenti. Gli autori delle varie teorie pro-cospirazione argomentano le loro asserzioni con argomenti che danno l'impressione di essere precisi, anche se essi spesso non si basano su fonti neutrali o su prove scientifiche dall'indubbia validità"*. Difficile essere più efficaci di così.

(Pasquale Veltri)

<<



Commissione europea in seguito al successo dell'*Anno europeo delle lingue 2001*, al fine di garantire un momento di particolare attenzione verso le azioni dirette a valorizzare il patrimonio culturale, parte integrante delle lingue parlate in tutto il continente. Gli obiettivi generali di questa Giornata sono sensibilizzare il pubblico riguardo l'importanza dell'apprendimento delle lingue e a proposito dell'importanza della diversificazione delle lingue apprese al fine di potenziare il plurilinguismo e la comprensione interculturale; promuovere la ricchezza della diversità linguistica e culturale dell'Europa; incoraggiare l'apprendimento delle lingue nel corso della vita, a prescindere dal contesto scolastico.

L'indagine "Gli europei e le loro lingue" condotta da Eurobarometro nella primavera del 2012 sugli atteggiamenti dei cittadini dell'UE nei confronti del multilinguismo e dell'apprendimento delle lingue straniere, ci dice che il multilinguismo e

l'apprendimento delle lingue conta molto per i cittadini europei, che sono diffusamente consapevoli dei vantaggi del multilinguismo.

Quasi 27000 persone sono state intervistate *de visu* nella loro madrelingua. Tutti i 27 Stati membri sono stati coperti dall'indagine e i rispondenti provenivano da gruppi sociali e demografici diversi. Quasi tre quarti dei cittadini (72 per cento) è d'accordo con questo obiettivo e il 77 per cento ritiene che dovrebbe costituire una priorità politica. Più della metà dei cittadini europei (53 per cento) usa le lingue sul lavoro e il 45 per cento ritiene di avere ottenuto un lavoro migliore nel proprio Paese grazie alle competenze in lingue straniere.

Tuttavia, il numero di cittadini europei che affermano di essere in grado di comunicare in una lingua straniera è leggermente calato passando dal 56 al 54 per cento. Ciò è dovuto in parte al fatto che il russo e il tedesco non sono più obbligatori nei curricula scolastici dei Paesi

dell'Europa centrale e orientale.

I Paesi che registrano l'aumento più rimarchevole nella proporzione di rispondenti che affermano di essere in grado di parlare almeno una lingua straniera sufficientemente bene da sostenere una conversazione, rispetto ai dati dell'indagine Eurobarometro 2005, sono l'Austria (più 16 punti percentuali, 78 per cento), la Finlandia (più 6 punti percentuali, 75 per cento), e l'Irlanda (più 6 punti percentuali, 40 per cento).

La proporzione di allievi che sono competenti nella loro prima lingua va dall'82 per cento a Malta e in Svezia (dove l'inglese è la prima lingua straniera) a solo il 14 in Francia (apprendimento dell'inglese) e al 9 per cento in Inghilterra (apprendimento del francese).

Uno dei cambiamenti più rimarchevoli a partire dal 2005 è che internet ha incoraggiato le persone ad ampliare le loro competenze "passive" di lettura e di ascolto di lingue straniere. Il numero di cittadini europei che usa regolarmente le lingue straniere su internet, ad esempio attraverso le reti sociali, è aumentato di 10 punti percentuali passando da 26 a 36 per cento.

Le cinque lingue straniere più parlate rimangono l'inglese (38 per cento), il francese (12), il tedesco (11), lo spagnolo (7) e il russo (5 per cento). La madrelingua più parlata è il tedesco (16 per cento), seguita dall'italiano e dall'inglese (13 per cento ciascuna), dal francese (12 per cento) e quindi dallo spagnolo e dal polacco (8 per cento ciascuna).

I risultati di questa indagine verranno discussi in occasione della *Conferenza internazionale di Limassol* (Cipro) che coinciderà con la prossima *Giornata europea delle lingue*.

continua a pag. 18

da pag. 17

Gli obiettivi della Commissione europea che verranno discussi sono in particolare quello di accrescere il sostegno all'apprendimento delle lingue attraverso il nuovo programma "Erasmus per tutti". L'apprendimento delle lingue è uno dei suoi sei obiettivi specifici e la Commissione intende intensificare i finanziamenti per i corsi di lingua destinati alle persone che desiderano studiare, ricevere una formazione o far opera di volontariato all'estero. La Commissione proporrà entro la fine del 2012 un quadro di riferimento europeo delle competenze linguistiche che servirà a misurare i progressi compiuti dagli Stati membri nell'insegnamento e apprendimento delle lingue. Il nostro auspicio è che questi importanti obiettivi siano realizzati ed attuati in ogni Stato, perché contribuiscano a favorire la mobilità e l'integrazione delle persone in qualunque posto essi si trovino, perché i giovani capiscano quanto siano importanti ed indiscutibili i vantaggi di conoscere più lingue, quali la possibilità di comunicare a più ampio

raggio, sia per lavoro che per turismo, una maggiore comprensione di diverse culture e la capacità di adeguarsi ad ambienti multiculturali.

A livello personale inoltre la comprensione e l'uso di due o più lingue facilita una maggiore flessibilità e stima in se stessi, sicurezza ed adattabilità nelle interazioni sociali, maggiore consapevolezza e rispetto delle diversità culturali, maggiore flessibilità ed adattabilità in nuovi contesti e situazioni.

Apprendere pertanto una seconda lingua già dai primi anni di vita può costituire quindi un'eccezionale opportunità di crescita non solo sul piano individuale, ma anche e soprattutto su quello sociale e civile, in quanto aiuta a costruire una forte identità, ad avere un percorso scolastico che non costituisca uno svantaggio o crei difficoltà di interazione e comunicazione, quanto invece un'ottima ed unica occasione che li accompagni e li favorisca durante il loro iter formativo prima e nel futuro lavorativo poi.

(Simona Viacelli)

Comites

Comitato degli Italiani all'Estero
Circoscrizione Consolare di Monaco
di Baviera

c/o Istituto Italiano di Cultura -
Hermann-Schmid-Str. 8
80336 München

Tel. (089) 7213190

Fax (089) 74793919

Presso il Comites di Monaco di Baviera
è in funzione lo

Sportello per i cittadini

nei giorni di

LUNEDÌ e GIOVEDÌ
dalle ore 18.00 alle
ore 21.00

I connazionali possono rivolgersi
al Comites
(personalmente o per telefono)
per informazioni, segnalazioni,
contatti.

Alex Schwazer: pulito, nonostante il doping

Cosa dire di un ragazzo che, al culmine di un momento della vita che lo aveva visto acclamato "eroe" ed "esempio per tutti", schiacciato dalle responsabilità che queste esagerate definizioni giornalistiche avevano creato, per non deludere quanti amava e quanti intorno a lui sentiva impropriamente e pesantemente di rappresentare, torturato e sconfitto dagli sforzi indispensabili ai comuni mortali per mantenere certe prestazioni, prende la scorciatoia? Come non capirlo? Come non essergli vicino, specie dopo il "pentimento televisivo", per aiutarlo con la vicinanza

e la consapevolezza? Alex ha 27 anni. A 27 anni si è agli albori della vita, non si ha alcuna certezza e, nel nostro "Bel Paese", a 27 anni, si è anche alle prese con il quotidiano, con la mancanza di una prospettiva futura, con la quasi certezza di non avere un futuro, se non utilizzando "tutti i mezzi". Tutti. Alex Schwazer è il frutto di quanto seminato da tutti noi. I nostri figli non hanno esempi positivi, non hanno più speranza di poter raggiungere in modo pulito ciò che desiderano: se ci riescono, sull'onda di una straordinaria perseveranza giovanile, devono poi

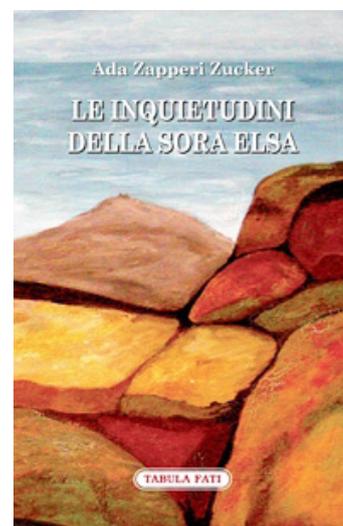
fare in modo di poterlo mantenere e questo può diventare un dramma. Non è per tutti così, chiaro: Schwazer non è un campione assoluto come hanno fatto credere i mass media, è un ragazzo normale che in seguito ad un'adolescenza massacrante ha raggiunto risultati formidabili. Alex è uno di noi. Altri campioni superdotati da madre natura hanno potuto raggiungere e mantenere risultati entusiasmanti grazie a doti specifiche, paranormali. Ma proprio per questo Alex è da capire e comprendere: Alex è nostro figlio. (Lucio Rossi)

Le inquietudini della Sora Elsa

Il libro di Ada Zapperi Zucker

Non di rado le presentazioni di un libro appena uscito mi sembrano i grigi imbuti dove finiscono tutti i peggiori vizi della *societas litterarum*. Scrittori paludati che spremono voci catalettiche, bassissime: pare emergano dai fondi scuri di esperienze segrete, come fossero tutti piccoli Danti passati per i dolori dell'esilio, che però hanno sublimato eroicamente nell'oro della loro opera. Aprono le danze i saluti di assessori che non hanno letto, nemmeno per sbaglio, una pagina del libro in questione, e che potrebbero fare gli stessi discorsi anche a una sagra del pecorino. Poi si accodano gli interventi brodosi degli operatori del settore, critici o grafomani di diverse misure. L'immancabile colonna sonora dell'opera – farebbe gola a John Cage – sono gli sbadigli il più possibile silenziosi dell'uditorio, anche se a volte qualche fremito, qualche ispida battuta sulla corruzione dei politici scatenano un applauso. Ecco, a tutta questa manfrina spesso preferisco una classica e forse veteroromantica lettura solitaria, steso sul letto e con un po' di musica di sottofondo. Ma capitano, grazie al cielo, le eccezioni. E a me l'eccezione è capitata al museo di San Francesco di Greve in Chianti, dove ai primi di giugno è stato presentato l'ultimo libro di Ada Zapperi Zucker, *Le inquietudini della Sora Elsa*. Sarà che parlare e ascoltare la letteratura con davanti agli occhi le linee verdi delle colline del Chianti è un'altra cosa. Sarà che l'età media del solito pubblico delle presentazioni era vistosamente abbassata da diversi ragazzi di seconda media, che leggeranno il libro nel loro percorso scolastico e che hanno ascoltato gli interventi con ben più attenzione di tanti adulti, perfino quando qualche pazzo gli ha ammannito citazioni delfiche di Agamben e Benjamin. Sarà che l'assessore alla cultura, la

professoressa e poetessa Lorella Rondini, il libro se l'era letto eccome. O sarà banalmente per la distorsione prospettica del fatto che, stavolta, ero anch'io dall'altra parte del tavolo a parlare. In ogni caso, questo bel clima di asciuttezza ha contribuito ad esaltare l'altrettanto asciutta e nitida scrittura di Ada Zapperi Zucker: altre qualità non potrebbe d'altronde avere lo stile di chi, con la propria opera, si impegna a difendere non solo la memoria delle vittime del nazifascismo e del secondo conflitto mondiale, ma il valore stesso della testimonianza. Già vincitrice di diversi premi, tra cui il Chianti 2011 e il Gronchi 2008, la Zapperi Zucker si è dedicata fin dal suo esordio (con la raccolta di racconti *La scuola delle catacombe*, in cui particolare attenzione è dedicata alla travagliata storia postbellica del Sudtirolo) ad esplorare la zona grigia delle coscienze passate attraverso la Seconda guerra mondiale: lì dove l'etica è messa più a dura prova, perché il confine sottile della responsabilità individuale si sfuma nella facilità della dimenticanza. Eppure, alla *Generazione del silenzio*, come s'intitola uno dei racconti del libro, è possibile proporre l'alternativa di una testimonianza radicale: non tanto una testimonianza proiettata nel passato, destinata a impietrisi ed arrendersi nella faccia di un monumento, ma una testimonianza incarnata nel presente, nella coscienza e nella faticosa volontà di non cedere alle visioni schematiche del mondo, ma di accettarne piuttosto la complessità, facendoci i conti senza pretendere di ridurla alla nostra visione e alle nostre esigenze; e cercando di affrontarla con il più efficiente *welfare* che la storia abbia prodotto, ovvero la solidarietà e l'amore. Grazie anche alla precisione degli interventi di Claudio Molinelli e Cristina Turchi, nella quiete del



Chianti le parole della Zapperi Zucker (lettrice in prima persona) ci hanno svelato la loro chiara partitura, in cui lo scavo nei ricordi affastellati dei protagonisti riesce a conciliare il rigore necessario al giudizio delle colpe dei singoli con lo sguardo alto di chi non vuole comunque cedere alla divisione netta fra buoni e cattivi. Perché Auschwitz non è una colpa tedesca, ma antropologica, o meglio zoologica: ci appartiene come specie. Nel libro non è tanto importante chi abbia le mani sporche di sangue e chi meno, ma lo scarto etico fra chi risolve il problema sgonfiando il passato nella scusa di un contesto storico più grande del singolo, e chi invece decide di farci i conti ogni giorno, mettendo in discussione la propria identità e chiedendosi quanto e come ci si sarebbe potuti comportare diversamente. È la scelta, in fondo, fra l'*inclusione* di un mondo che ci sfugge e che ci chiama a perderci per comprendere l'alterità, e così ritrovare noi stessi, e l'*esclusione* di chi preferisce essere un totem duro di certezze: fino però a scoprirsi soli, un giorno, nel buio della propria fragilità. (Michele Ortore)

Ada Zapperi Zucker, Le inquietudini della Sora Elsa, Tabula Fati editore, Chieti 2012

<<

Il falegname di Ottobrunn

Una storia italiana, una storia tedesca. Intervista all'autore del libro, Alessandro Eugeni

Falzano, vicino Cortona. Provincia di Arezzo. 26 giugno 1944. Tre soldati tedeschi compiono una razzia ad una fattoria. Un gruppo di partigiani intercetta la pattuglia. Ne nasce uno scontro a fuoco. A terra restano, uccisi, due soldati tedeschi. Il terzo, ferito, fugge. Riesce a raggiungere l'818° battaglione pionieri di montagna (*Gebirgjäger*) della *Deutsche Wehrmacht*. Avverte i commilitoni dello scontro, della morte degli altri due. Il Battaglione si muove verso il paese. Sulla strada verso Falzano i soldati tedeschi uccidono un giovane, danno fuoco ad una casa, poi si scontrano con il nucleo partigiano che li impegna per tutta la notte. Al mattino seguente il battaglione riprende la marcia verso il paese. Altre tre persone restano uccise, undici vengono prese prigioniere e rinchiusi in una casa che viene fatta esplodere. Gino Masetti, quindici anni, si salva, protetto da una trave. Più tardi, sono altre due le persone che vengono giustiziate. Falzano distrutta. Incendiata.

La Spezia. 16 febbraio 2004. Il tribunale militare rinvia a giudizio il comandante dell'818° battaglione, il maggiore Herbert Stommel, 88 anni, ed il sottufficiale Josef Scheungraben. 2006. Condanna all'ergastolo. 2007. Sentenza confermata dal tribunale militare d'appello di Roma. 2008. Processo della giustizia tedesca a Monaco di Baviera. Condanna all'ergastolo. 2012. Alessandro Eugeni, romano residente a Monaco di Baviera, pubblica per la Pacini Editore, nella collana Volti, Spazi, Memorie, "Il falegname di Ottobrunn. Processo ad un criminale di guerra".

Signor Eugeni, lei come è venuto a conoscenza di questa vicenda e come è nata l'idea di scrivere

un libro?

Sono stato completamente all'oscuro di tale vicenda fino al 16 settembre 2008. Ero appena tornato da Roma e, leggendo sulla *Süddeutsche Zeitung* un articolo di Alexander Krug, scopro che il giorno precedente si era tenuta una prima udienza di un caso di assassinio: al tribunale di Monaco di Baviera, Joseph Scheungraber era imputato per la strage di Falzano di Cortona. Ho deciso di seguire il processo, motivato da due fatti piuttosto contingenti, ma per me fondamentali. L'ondata revisionista che sembrava prendere piede in Italia, con il tentativo di annullamento della norma costituzionale numero 12: "È vietata la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista" e il fatto che il processo si tenesse a Monaco, città nella quale il nazismo ha mosso i primi passi e dove, il 9 giugno 1938, bruciò la prima sinagoga tedesca. Ho seguito 35 udienze su 41. Fu il 7 ottobre del 2008 che decisi di scrivere questo libro, dopo l'emozionante e commovente testimonianza di Gino Masetti, l'unico superstite della strage.

Lei ha seguito il processo, che cosa l'ha colpita di più?

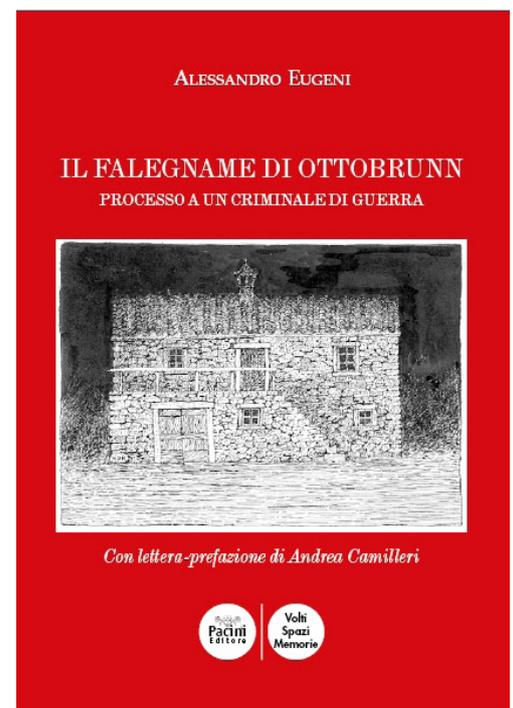
Mi ha molto colpito che per ottenere finalmente giustizia siano stati necessari sessanta anni, due dei quali impiegati a ricostruire la storia della strage durante il processo, ma, soprattutto, che questa sia stata la prima volta che giudici italiani e giudici tedeschi abbiano pronunciato per lo stesso crimine e lo stesso imputato il medesimo verdetto: ergastolo.

Scrivere questo libro deve essere stata una esperienza dura e complessa anche per Lei. Che cosa le resta adesso che il libro è uscito?

La volontà di continuare a muovermi, naturalmente nel mio piccolo, come un moderno Partigiano. Il mio libro vuole essere un contributo alla memoria, affinché, soprattutto i giovani, possano vigilare che non si ripetano nuovamente gli errori del passato.

(a cura di Marinella Vicinanza)

<<



Con lettera-prefazione di Andrea Camilleri

Pacini Editore | Volti Spazi Memorie

Volete saperne di più su **rinascita e.V.?** visitate il nostro sito

www.rinascita.de

oppure telefonate allo **089/36 75 84**

Per non dimenticare

Chi era Enrica Calabresi?

Ci sono libri che non si dimenticano facilmente. Non intendo i classici che sempre e di nuovo si leggono e che sempre e di nuovo si riscoprono, ma di quelli che quasi per caso ci raggiungono in forma di regalo o di acquisto casuale.

"Un nome" di Paolo Ciampi* è un tale libro. Non è un romanzo, non è un'opera letteraria, è semplicemente la biografia di una donna eccezionale così disperatamente annullata dalla storia da rimanerne soltanto volatili tracce. Una di queste finisce in mano ad una giovane entomologa della Specola**, Alessandra Sforzi, che si occupa di un gruppo di coleotteri dal fantastico nome di "brentidi". Nell'archivio scopre le collezioni e le accurate schede che una collega settanta anni prima aveva redatto. Un nome: Enrica Calabresi, e niente più. Se ne sorprende, perché in quegli anni è raro trovare una donna docente universitaria in un campo in cui erano rare anche le studentesse. Avvia una doppia ricerca: da una parte i coleotteri, dall'altra la studiosa di cui sembra cancellata ogni memoria.

Sembra un tipico incipit da romanzo giallo, e invece è la verità. La ricerca non è facile, e diventa una storia nella storia. Di lei non si sa nulla, soltanto il nome, ma non si trovano legami con le famiglie fiorentine che portano questo nome. Occorre allargare la ricerca al territorio nazionale e forse anche di là da questo.

Chi era Enrica Calabresi?

Lentamente riemerge dal passato la sua tragica vita. È nata a Ferrara il 10 novembre 1891 da una famiglia ebrea. A Firenze dal 1910 segue il corso di Scienze Naturali e si laurea nel luglio 1914 ottenendo subito il ruolo di assistente presso il Gabinetto di zoologia e anatomia comparata dei vertebrati. Nella prima guerra mondiale perde il suo unico grande amore Giovanni Battista de

Gasperi, un compagno di studi che ha conosciuto nel 1913. Dopo la guerra, Enrica, chiusa nel suo dolore, riprende l'attività di ricercatrice e di insegnante. Il lavoro diventa la sua unica ragione di vita. Nel 1918 entra a far parte della Società Entomologica Italiana come segretario, nel 1924 si abilita alla libera docenza in Zoologia e dopo due anni viene promossa ad aiuto, ma nel dicembre del '33 Enrica perde il lavoro. È costretta a lasciare il suo ruolo di assistente al conte Lodovico Di Caporiacco, uomo preferito dal regime fascista. Enrica quindi è fuori dall'università e con fatica riesce a trovare un'occupazione al Regio Istituto Tecnico Commerciale e per geometri "Galileo Galilei". Si rassegna, la sua vita scorre tranquilla, poi, nel '37 arriva una svolta inattesa: Enrica viene chiamata per l'insegnamento di Entomologia presso la facoltà di Agraria dell'Università di Pisa. Un impiego alla sua altezza, che le permette di ricominciare e di raggiungere la più alta carica della sua carriera accademica: direttrice dell'Istituto di Entomologia Agraria.

Non vuole lasciare Firenze e farà la pendolare. Gli orari pomeridiani delle lezioni all'ateneo pisano le permettono di insegnare anche al liceo ginnasio "Galileo Galilei", come docente di scienze naturali, tra i suoi allievi vi sarà Margherita Hack, la famosa astrofisica. Una breve felice pausa, fino all'estate del 1938. I Provvedimenti per la difesa della razza decretano l'espulsione degli ebrei dalle scuole di ogni ordine e grado, e così Enrica si trova ad affrontare "la morte civile". La sua straordinaria competenza e il suo lavoro non serviranno a niente. Tra novembre e dicembre viene dichiarata "decaduta dall'abilitazione di libera docenza", cacciata dall'università di Pisa, dal liceo fiorentino, persino dalla Società entomologica. *Enrica non può più insegnare né*



Enrica Calabresi

fare ricerca. La comunità ebraica di Firenze organizza in breve tempo una scuola in via Farini per i ragazzi delle medie e qui lei riversa tutta la sua competenza, con i suoi colleghi riesce a motivare quelle giovani menti offese, che li ricorderanno commossi anche molti anni dopo: "*Quel corpo di insegnanti ha fatto di noi uomini e donne responsabili... Lo studio divenne il nostro rifugio, il nostro riscatto dopo un trauma enorme*". E poi arriva l'8 settembre, quando l'esercito tedesco si trasforma da alleato in occupante. Enrica non lascia Firenze. Potrebbe salvarsi con la famiglia fuggendo in Svizzera, ma non lo fa. Perché resta? Perché non lascia la sua casa in via del Proconsolo e non cerca rifugio come fanno altri? A Firenze inizia la caccia all'ebreo e alla fine di gennaio del '44 bussano anche alla sua porta. Enrica viene arrestata da italiani e trasferita nell'ex convento di Santa Verdiana, dove resiste fino a quando non giunge la notizia che un treno la porterà a Auschwitz. Così ingerisce un veleno a lei ben noto, il fosforo di zinco, e muore dopo due giorni di agonia. (Miranda Alberti)

*Paolo Ciampi "Un nome" La Giuntina, 2006

** La Specola, fondata dal Granduca Pietro Leopoldo di Lorena, fu aperta al pubblico nel 1775 ed è il più antico museo scientifico d'Europa. Contiene la più grande collezione al mondo di cere anatomiche, eseguite tra il 1770 e il 1850, e oltre 3.500.000 di animali di cui circa 5.000 esposti al pubblico.

<<

Colesterolo

Il colesterolo è una molecola lipidica presente in tutti i tessuti del nostro corpo e, in maggior quantità, nel sangue e nel cervello. Esso ha la fama di essere un grande nemico della nostra salute. In realtà non è proprio così poiché svolge anche delle funzioni utili, infatti ha la proprietà di controllare lo sviluppo di malattie degenerative. La maggior parte del colesterolo viene formata direttamente dall'organismo e più precisamente dal fegato.

Nel sangue il colesterolo è legato a due tipi di lipoproteine: quelle a bassa intensità, LDL (*Low Density Lipoproteins*) e quelle più dense, HDL (*High Density Lipoproteins*). Le lipoproteine HDL rimuovono il colesterolo dalle arterie e, riportandolo al fegato, impediscono il formarsi di placche sulle loro pareti. Per questo motivo vengono chiamate "colesterolo buono" e un loro tasso alto è positivo ed auspicabile.

Al contrario, le lipoproteine LDL sono quasi sempre responsabili della formazione delle malattie cardiovascolari. Per questo motivo vengono chiamate "colesterolo cattivo". Tassi troppo elevati di colesterolo cattivo devono essere presi sul serio poiché, associati al fumo, al diabete o ad alta pressione, sono fattori di rischio per le malattie cardiovascolari.

Il colesterolo è ritenuto il peggior nemico delle nostre arterie e del nostro cuore. Tenere sotto controllo il colesterolo è come aver in tasca un passaporto di lunga vita, avvertono i medici. Avere nel sangue il numero giusto di colesterolo fa la differenza: 240 è il valore massimo per il totale che diventa però 200 se si ha avuto un infarto, si soffre di diabete o pressione alta.

Generalmente, quando i tassi di colesterolo sono troppo elevati, è necessario intervenire sulla propria alimentazione aumentando l'uso di

quegli alimenti che aiutano ad alzare la proporzione di colesterolo buono. Gli alimenti che possono combattere il colesterolo LDL, prima che possa otturare le arterie, sono quelli che hanno proprietà antiossidanti perché contengono sostanze come i carotenoidi, le vitamine E e C, zinco e Selenio.

Gli alimenti che possono abbassare il colesterolo sono: avena e fagioli secchi, olio d'oliva, aglio, cipolla, mandorle e noci, carote, mele, fragole, pesci non grassi, cereali. Anche il moderato consumo di vino rosso (un bicchiere a pasto) aiuta.

Per molto tempo l'uovo è stato considerato una bomba di colesterolo, ma nel 1999 uno studio americano dopo un esperimento con più di 100 mila partecipanti, asserì che tra il consumo di uova e il tasso di colesterolo non vi è nessuna relazione. Come sempre, la verità sta nel mezzo e dipende da persona a persona: un corpo sano si sa difendere ma una parte della popolazione, per esempio i diabetici, dovrà continuare a limitarne il consumo.

Anche il peso e un'attività fisica regolare sono importanti. È inutile preoccuparsi del colesterolo se si continua ad essere in sovrappeso. Per quanto riguarda l'attività fisica, affinché produca gli effetti desiderati, occorre che sia aerobica (camminare, nuoto, ciclismo) e che sia di media intensità e regolare: almeno tre volte la settimana.

Quando con questi rimedi non riusciamo a normalizzare il colesterolo (succede soprattutto nei casi di impronta genetica), dobbiamo ricorrere ai farmaci e, in particolare, alle statine: farmaci anti-colesterolo che determinano una diminuzione di colesterolo nel sangue e, con essa, una diminuzione di infarti e un minor numero di ictus cerebrale.

Sono farmaci sicuri con l'esperienza di



milioni e milioni di pazienti. È chiaro che debbano essere controllati alcuni parametri di laboratorio, ma basta un prelievo del sangue per controllare eventuali effetti collaterali delle statine, la cui frequenza è comunque molto bassa. (Sandra Galli)

<<

CONTATTO

edito da:

**Contacto Verein e.V.
Bimestrale per la
Missione Cattolica Italiana
di Monaco**

**Lindwurmstr.143
80337 München
Tel. 089 / 7463060**

Il vino dei soldati – il Trebbiano d'Abruzzo

Carissimi amici e, si spera, appassionati degustatori, per ricercare un riferimento storico che ci possa orientare sulle origine del vino di cui parleremo in questo numero, stavolta siamo andati a scomodare uno dei pilastri del sapere dell'antichità, Plinio il Vecchio, il quale in una delle pagine del *Naturalis Historia* ci narra di un vino campano, prodotto nell'*Ager Trebulanus* (l'Agro Trebulano, nella valle del Volturno non molto distante da Capua) denominato appunto Trebulanum, vino paesano tanto invisibile ai sopraffini palati dei patrizi quanto apprezzato dall'esercito (da cui l'appellativo di *vino dei soldati*). Ricordo di aver sentito una volta che il segreto di tanti successi militari di Roma stava nella rigida preparazione militare delle sue truppe e nell'alimentazione dei soldati: ora abbiamo motivo di ritenere che anche le libagioni facessero la loro parte.

Passare dalla zona campana del Matese all'Abruzzo non è difficile, e qualcuno probabilmente un giorno decise di piantare quella vite nelle dolci colline abruzzesi, fu così che nacque il Trebbiano d'Abruzzo. Fonti storiche ci parlano del Trebbiano abruzzese già a partire alla fine del cinquecento, mentre altre ce ne danno conferma ancora verso la metà dell'ottocento. Oggi ben oltre tredicimila ettari, in tutte e quattro le province abruzzesi, sono coltivati a Trebbiano, tanto per spiegare come quella pianta si sia ben acclimatata nella regione.

Il Trebbiano è molto diffuso in altre regioni italiane, recente è una discreta affermazione del trebbiano prodotto nella provincia di Rimini, ma è un vitigno ben conosciuto ed apprezzato anche in varie parti d'Europa. In Francia ad esempio lo ritroviamo con il curioso nome di *Ugni Blanc*, mentre in Spagna prende nome di *Arién*.

Diverse sono anche le caratteristiche dei vari Trebbiani d'Abruzzo, anche se tutti godono del riconoscimento DOC, e questo è spiegato dal fatto che, oltre all'uva Trebbiano d'Abruzzo, detta anche Bombino bianco, o l'uva Trebbiano di Toscana, per produrre questo vino sono ammesse anche altre tipologie d'uva a bacca bianca fino alla misura del 15 per cento.

Le vigne devono essere piantate ad un'altezza massima di cinquecento metri sul livello del mare, fatta eccezione per i vigneti esposti a mezzogiorno che affacciano sul mare: in questo caso possono essere coltivate fino ai seicento metri.

L'uva è vendemmiata ai primi di ottobre, la vinificazione si ottiene con una pressatura soffice dei chicchi ed una fermentazione a temperatura controllata.

La disciplina per la produzione del Trebbiano d'Abruzzo DOC impone che: *"All'atto dell'immissione al consumo, deve rispondere alle seguenti caratteristiche: colore paglierino; odore vinoso, gradevole, delicatamente profumato; sapore asciutto, sapido, vellutato, armonico. Il titolo alcolometrico volumico totale minimo (cioè la gradazione alcolica, ndr) deve essere almeno 11 per cento"* e comunemente un Trebbiano d'Abruzzo ha un gradazione alcolica di 13 gradi.

Per ottenere una riserva sono sufficienti diciotto mesi di affinamento in botte.

Questo vino va servito fresco ad una temperatura di 8-10 gradi.

Chi lo gusta ne apprezza sicuramente le qualità, d'altronde quando un vino è così ampiamente consumato deve ragionevolmente avere qualcosa che lo contraddistingue e lo rende praticamente



conosciuto ad ogni bevitore. È un vino sincero, piacevole e bevibile in molteplici occasioni. Come tutti i bianchi accompagna i piatti a base di pesce e frutti di mare ma, memore delle sue origine contadine, si apprezza anche con minestre e primi piatti poco conditi, inoltre nelle sere d'estate nel teramano non è difficile trovare il Trebbiano d'Abruzzo in compagnia del *tacchino alla canzanese* (una speciale ricetta di *tacchino al forno*, ndr).

Qualcuno si sarà chiesto: tutti questi vini accompagnano antipasti, frutti di mare, primi piatti, carne, pesce etc, ma le uova? Eccolo accontentato. Un buon bicchiere di Trebbiano d'Abruzzo si abbina bene ad un piatto a base di uova, magari strapazzate o al tegamino. Giungo così ai saluti. Per il prossimo numero di *rinascita flash* scriverò l'articolo con cui concluderò questa "passeggiata italiana" tra alcuni dei più noti vini della Penisola. Mi perdonerete se come ultimo percorso farò una sorta di ritorno a casa, parlando di un vino campano, anzi napoletano.

Alziamo i calici.

Prosit

Guido Beninati

<<

Cinema! Italia! Festival del nuovo cinema italiano

da giovedì **13** a mercoledì **19 settembre** al **Theatiner Filmkunst** (Theatinerstr. 32, München)

In visione:

Basilicata Coast to coast (regia Rocco Papaleo, Italia 2010, 105 Min., OmdU)

Corpo Celeste (Regia: Alice Rohrwacher, Italia 2011, 98 Min., OmdU)

L'industriale (Regia: Giuliano Montaldo, Italia 2011, 94 Min., OmdU)

Il mio domani (Regia: Marina Spada, Italia 2011, 88 Min., OmdU)

La nostra vita (Regia: Daniele Luchetti, Italia 2010, 98 Min., OmdU)

Scialla! (Regie: Francesco Bruni, Italia 2011, 95 Min., OmdU)

Per ulteriori informazioni: www.theatiner-film.de (Theatiner Filmkunst), www.cinema-italia.net. Organizzatori: Made in Italy - Roma, Kairos Filmverleih Göttingen, col sostegno del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e dell'Istituto Italiano di Cultura.

venerdì 12 ottobre ore 19 (ingresso dalle 18.30) al **Kulturpavillon am Romanplatz** (Arnulfstr. 294, München) Jubiläumausstellung **Momenti di aggregazione - Kunst verbindet**. Ingresso libero. La mostra resterà aperta il 13 e 14 ottobre (ore 10-18). Organizza: rinascita e.V.

sabato 20 ottobre ore 19 in EineWeltHaus sala 211 (Schwanthalerstr. 80 Rgb, München, U4/U5 fermata Theresienwiese) **Festa dei 20 anni di rinascita flash**. Con la partecipazione di Marco Montemarano e Carl-Wilhelm Macke. Organizza: rinascita e.V.

domenica 28 ottobre ore 20 al Münchner Lustspielhaus (Occamstr. 8, München) **Concerto di Etta Scollo Cuorensenza**. Organizza: Münchner Lustspielhaus.

sabato 24 novembre ore 17 in EineWeltHaus (Schwanthalerstr. 80 Rgb, München, U4/U5 fermata Theresienwiese) **8a festa mediterranea**: un incontro di culture dalle sponde del Mediterraneo alla Germania, con musica dal vivo, balli, teatro e specialità culinarie. Organizza: rinascita e.V.

rinascita e.V. organizza un **corso di ballo** con la partecipazione di Giorgio Zankl. Quote d'iscrizione: 35,- € per i soci di rinascita e.V.; 40,- € per i non soci.

1. **domenica 7 ottobre dalle 16 alle 18, sala U20**
2. **domenica 28 ottobre dalle 16.30 alle 18.30, sala Weltraum**
3. **domenica 11 novembre dalle 16 alle 18, sala U20**
4. **sabato 1° dicembre dalle 16 alle 18, sala Weltraum**

Napoli nel cinema. All'ombra del Vesuvio

La rassegna presentata dal Circolo Centofiori in collaborazione con il museo del cinema di Monaco avrà luogo **tra il 29 novembre e il 5 dicembre 2012** al Filmmuseum, St.-Jakobs-Platz 1, 80331 München, tel. 089 23 39 64 50.

- **giovedì 29 novembre ore 19: Napoli Piazza Municipio (Neapel Rathausplatz)**, Italia 2008, regia Bruno Oliviero, 55 min, OmeU.

Passione, Italia 2010, regia John Turturro, 96 min, OmU.

- **venerdì 30 novembre ore 18.30: Into paradiso**, Italia 2010, regia Paola Randi, 144 min, OmdtU.

sabato 1° dicembre ore 18.30, con un piccolo ricevimento nel Foyer: La sfida (Die Herausforderung), Italia 1958, regia Francesco Rosi, 93 min, OmeU.

- **domenica 2 dicembre ore 18.30: Gorbaciòf**, Italia 2010, regia Stefano Incerti, 85 min, OmeU.

- **martedì 4 dicembre ore 21: La kryptonite nella borsa (Kryptonit in der Tasche)**, Italia 2011, regia Ivan Cotroneo, 98 min, OmeU.

- **mercoledì 5 dicembre ore 21: Così parlò Bellavista (Also sprach Bellavista)**, Italia 1984, regia Luciano De Crescenzo, 102 min, OmdtU.

La redazione ringrazia i curatori delle pagine cumane del sito www.italianieuropei.de per l'aiuto fornito nella ricerca di alcuni dati citati

